

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in

SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI,
DIRITTI UMANI



La dittatura militare argentina:
come si racconta il trauma.

Relatore: Prof. María Del Carmen Domínguez Gutiérrez

Laureanda: Irene Scantamburlo

Matricola n. 1231968

A.A. 2021/2022

*A mí me han hecho los hombres que andan bajo el cielo del mundo
buscan el brillo de la madrugada
cuidan la vida como un fuego.*

*Me han enseñado a defender la luz que canta conmovida
me han traído una esperanza que no basta soñar
y por esa esperanza conozco a mis hermanos.*

*Entonces río contemplando mi apellido, mi rostro en el espejo
yo sé que no me pertenecen
en ellos ustedes agitan un pañuelo
alargan una mano por la que no estoy solo.*

*En ustedes mi muerte termina de morir.
Años futuros que habremos preparado
conservarán mi dulce creencia en la ternura,
la asamblea del mundo será un niño reunido.*

Juan Gelman, «Referencias, datos personales»

INDICE

PREMESSA	3
CAPITOLO I: PERCORSO STORICO	7
1. Ricostruzione storica	7
2. Il Processo di Riorganizzazione Nazionale e l'Operazione Condor	10
3. Le vittime del regime	12
4. La fine della dittatura	15
CAPITOLO II: CIÒ CHE COMPORTÒ L'ORRORE	17
1. Significato del trauma culturale	17
2. Esempio di mutamento del linguaggio dalle opere di Luisa Valenzuela	19
3. Dal riconoscimento del trauma alla sua elaborazione	21
4. “ <i>El Ornitorinco</i> ” un esempio di ribellione alla censura	24
CAPITOLO III: I TESTI CHE TESTIMONIANO I FATTI	26
1. La letteratura argentina	26
2. Miriam Lewin	28
3. Olga Wornat	32
4. Jacobo Timerman	35
5. Julio Carreras	39
6. Victoria Donda	43
CAPITOLO IV: LA LOTTA DELLE NONNE ARGENTINE	46
1. Madres y Abuelas de Plaza de Mayo	46
2. <i>L'indice de abuelida</i>	49
3. Nonne ed autrici	51
CONCLUSIONI	54
BIBLIOGRAFIA	58
SITOGRAFIA	60
RINGRAZIAMENTI	62

PREMESSA

La Paura e il silenzio sono le fondamenta su cui la dittatura militare argentina ha costruito la propria politica del terrore a partire da quel 24 marzo del 1976¹ anno del *golpe*¹ militare e inizio di un periodo più volte definito il più buio della storia dell'Argentina. Buio come l'oblio nel quale la dittatura tentò di far cadere milioni di nomi. Il tentativo da parte del governo militare di nascondere i fatti e l'insabbiamento di ciò che accadde ad una generazione di giovani studenti attivisti scrittori e giornalisti disposti a far valere delle idee scomode al regime o più semplicemente a voler mantenere la propria vita così com'era sono i tratti che hanno segnato il periodo storico.

Questi sono gli anni in cui viene coniato il termine '*Desaparecidos*'² una parola che negli anni successivi segnerà le pagine della storia Argentina un termine per indicare tutti coloro che da un giorno all'altro sono stati catturati e mai più ritrovati. Un vocabolo che come una medaglia ha due lati diametralmente opposti dove memoria e oblio si incontrano per dare un significato a tutte quelle storie di persone che ancora non sono state ritrovate di cui ancora oggi non si conosce il destino ma che rimangono custodite nella memoria storie incomplete di cui è impossibile raccontare il finale ma che si continuano comunque a tramandare.

Se paura e silenzio sono le basi di questo spietato governo imposto voce e coraggio sono infatti le armi che parte del popolo argentino ha usato per risollevarsi da questo oblio al quale erano condannati. La voce nata dalle madri dalle nonne e da tutti coloro che aspettano invano il ritorno di un parente che non vedranno mai più la testardaggine di non volersi arrendere al silenzio sono la testimonianza che permette di riconoscere ciò che è accaduto e di non dimenticare quanto brutale e violenta può essere una dittatura militare. Lo scopo di questa tesi è quindi una riflessione su come

¹ s. m., spagn. (propr. «colpo»). – Nel linguaggio polit., colpo di stato effettuato da gruppi, soprattutto militari, originariamente con riferimento agli stati dell'America latina. [Enciclopedia Treccani. golpe]

² agg. e s. m. spagn. [part. pass. di *desaparecer* «scompare» (e ant., con valore causativo, «far scomparire»), – Propriam., scomparso. La parola, nel suo uso sostantivo e per lo più al plur., *desaparecidos* (f. *desaparecidas*), ha avuto diffusione nella pubblicistica (spec. degli ultimi decenni del Novecento) sia italiana sia di altri paesi, con riferimento a metodi di persecuzione politica di regimi dittatoriali, spec. argentini e di altri paesi latino-americani. [Enciclopedia Treccani. desaparecidos].

il popolo argentino abbia elaborato questo trauma, su come si sia concretizzato il dolore e il desiderio di rivalsa.

Le modalità con cui verrà indagato questo fine, inoltre, si baseranno su una metodologia di ricerca che vuole privilegiare testimonianze e racconti di chi questa parte di storia argentina l'ha vissuta, di chi ha provato sulla propria pelle le conseguenze del terrore. Si raccoglierà il testimoniaio di coloro che attraverso la scrittura raccontano la propria storia, attraverso quei testi essi, infatti, raccolgono confessioni e sentimenti provati durante e dopo questo periodo buio, così che nulla venga dimenticato.

In altre parole, si spiegherà cosa si intende per trauma riferendosi a questo particolare contesto storico, di come questo entri ad insidiarsi nella cultura del Paese e di come ne trasformi la lingua. Per fare ciò ci si servirà di romanzi, narrazioni, e testimonianze rilasciate da scrittori e letterati argentini che hanno vissuto direttamente o indirettamente le stesse sorti di milioni di persone. In particolare, attraverso i romanzi di Luisa Valenzuela, verrà analizzato quel cambiamento di significato che parole di uso comune hanno subito durante la dittatura e di come queste abbiano contribuito a formare un nuovo linguaggio che porta con sé il ricordo di quanto accaduto. Le opere di Luisa Valenzuela, inoltre, in quanto romanzi di finzione, faranno da eccezione all'interno della selezione di opere testimoniali che seguiranno invece lo scopo di riportare attraverso la letteratura una narrazione di fatti reali.

Nel panorama dei testi scelti non verranno menzionati atti giuridici o documentazioni ufficiali rilasciate da uffici e apparati statali, i quali, per ragioni storiche legate alla censura e agli insabbiamenti portati avanti dalla giunta militare durante e dopo gli anni '70, risulterebbero insufficienti ad una ricostruzione attendibile dei fatti. Uno degli scopi della dittatura militare fu infatti quello di non lasciare alcuna prova dei crimini commessi, non venne prodotta quindi alcuna documentazione sulle persone scomparse o su ciò che accadde all'interno dei centri clandestini di detenzione. Non sarebbe quindi ad oggi possibile ricostruire molte delle vicende subite se non attraverso le testimonianze dei sopravvissuti o di chi ha voluto direttamente indagare esponendosi in prima persona.

Si studieranno le vite di autori come Julio Carreras, Miriam Lewin, Olga Wornat e Jacobo Timerman e Victoria Donda, i quali sono riconosciuti come testimoni diretti di quel periodo storico poiché essi stessi hanno in qualche modo subito le brutalità del periodo. Nel caso di Miriam Lewin, per esempio, verrà messa in risalto l'opera di investigazione giornalistica *Skyvan. Aviones, pilotos y archivos secretos: Una periodista es desaparecida*, che permise di portare alla luce dettagli e prove tangibili sugli aerei utilizzati dai militari. Olga Wornat verrà ricordata per il testo *Putas y guerrilleras* nella quale denuncia le violenze e abusi che molte donne hanno subito dai militari. Testo poi diventato bandiera per la lotta femminista. Di Jacobo Timerman verrà menzionato il racconto *Preso sin nombre, celda sin número*, che riporta i suoi anni di prigionia in un centro clandestino di detenzione. Insieme al progetto di ricostruzione storica di Julio Carreras, *Utrulcos: la primera guerrilla del siglo XX en la Argentina*, verrà poi ripercorso lo sviluppo che hanno maturato i movimenti di guerriglia che a lungo hanno lottato contro la repressione militare. Infine, il testo autobiografico di Victoria Donda, *Mi nombre es Victoria*, viene proposto per capire con più chiarezza cosa abbia potuto significare per lei, come per molti altri ragazzi, scoprire di essere figli di desaparecidos.

Le opere di questi autori, attraverso una narrazione di fatti realmente accaduti, sono state in grado di coinvolgere un grande numero di lettori. Le vicende narrate sono infatti raccontate dai protagonisti stessi delle vicende storiche, o da chi con estrema cura si è fatto carico di riportarle per scritto, e per questo vengono poi utilizzate come strumento molto efficace per la ricostruzione dei fatti. L'utilizzo di testi biografici, come quello di Victoria Donda che viene riportato successivamente, è l'esempio lampante di un tentativo da parte dell'autrice di rivendicare un ruolo, non solo da scrittrice di un racconto basato su fatti reali, ma anche di protagonista all'interno degli stessi. La scelta di analizzare personaggi nati o vissuti in Argentina durante gli anni Settanta e Ottanta è quindi indirizzata a voler rendere in qualche modo giustizia a coloro che hanno avuto il coraggio di raccontare la propria storia, affermando il proprio ruolo di testimoni dell'accaduto oltre che a ricostruire quei fatti accaduti che il governo militare tentò di nascondere.

Lo scopo di questa tesi è quindi quello di ricostruire una storia che più e più volte è già stata narrata attraverso l'utilizzo di fonti differenti da quelle comunemente usate

nella ricostruzione storica di eventi. Fonti letterarie che permettono di valutare e capire che le informazioni contenute in testi come questi possono racchiudere informazioni e spunti di riflessione sugli avvenimenti storici che nei testi giuridici o nei libri di storia non è stato possibile ricavare.

CAPITOLO I: PERCORSO STORICO

1.1 Ricostruzione storica

A partire dai primi anni del Novecento l'Argentina assiste ad una crescita economica più che notevole. La rapida evoluzione del settore industriale e l'abbondanza del settore agricolo permisero al paese di farsi notare a livello internazionale, arrivando a adottare quel sistema capitalistico di cui le grandi nazioni occidentali si fecero promotrici³. La rapida urbanizzazione e l'aumento dei servizi interni al paese inoltre fecero crescere non solo il *welfare* del paese ma anche le richieste di manodopera nei vari settori industriali, arrivando ad accogliere lavoratori provenienti da altri paesi come Spagna e Italia. La forte presenza di operai stranieri influenzò non solo la cultura ma anche il mondo del lavoro, iniziarono così a formarsi sindacati e movimenti per protestare contro questo sistema capitalistico che vedeva l'appropriazione di grandi capitali e terreni da parte di pochi. Le proteste inoltre riguardarono anche l'ampliamento del suffragio che fino ad allora era riservato solo ai più abbienti a discapito della crescente classe media. Il successo delle proteste elettorali portò ad una riforma che vide l'elezione del presidente Hipólito Yrigoyen (1916) il quale si mobilitò a favore degli interessi nazionali seppur rimanendo fedele a quelli esteri, stabilitesi nel paese. Le organizzazioni operaie però non si fermarono, nacquero i primi partiti a favore della classe operaia, tra cui il Partito Socialista Argentino (PSA) sostenuto da Justicio Palacios. Le politiche del presidente Yrigoyen, invece di puntare all'interno della nazione, mirarono sempre di più a sostegno delle politiche di commercio internazionale salvaguardando in primis le compagnie petrolifere e provocando l'insurrezione di un'alleanza militare che destituì il Presidente.

Nel 1929 la crisi del sistema capitalista causato dal crollo della borsa newyorchese di Wall Street arrivò inaspettatamente, abbattendo l'economia non solo del continente nordamericano ma di tutto il mondo, compresa l'argentina. Si avviarono politiche protezioniste tese a salvaguardare i capitali, le politiche del lavoro si

³ Il capitalismo come ideologia politica e sistema economico si fa largo a partire dall'Europa e successivamente negli Stati Uniti d'America, grande potenza economica e militare riconosciuta globalmente. [I desaparecidos argentini. Dossier. Pubblicazioni centro Studi per la Pace. Padova 24 marzo 2001.]

concentrarono sul settore industriale legato al commercio internazionale al fine di mantenere le alleanze con i paesi stranieri, mettendo in secondo piano gli interessi interni. Ciò provocò un forte malcontento generale, fame e paura per il futuro economico del Paese, complici delle insorgenze politiche fasciste e naziste che inizialmente si limitarono al territorio europeo ma non mancarono di farsi conoscere anche oltreoceano.

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale molti stati coinvolti non riuscirono a sostenere la produzione industriale e furono costretti ad ampliare le importazioni da quei paesi non direttamente colpiti, come l'Argentina che colse il momento per rilanciare l'economia nazionale. Ciò che avvenne all'interno del paese fu una rapida ripresa economica che permise al paese di accumulare una grande ricchezza. La grande produzione negli anni successivi portò però con sé dei disagi dal momento che, con la fine della guerra e la ripresa delle economie e dell'industria dei Paesi che avevano partecipato al conflitto, non si sapeva più che fare del surplus di merce prodotta. La questione dei commerci internazionali fu seguita da un colpo di stato da parte delle forze armate che, intravedendo la possibilità di creare un'industria nazionale il più autonoma avviarono una fase protezionista. All'interno di queste forze armate pian piano si era intanto fatto un giovane colonnello, Juan Domingo Perón che, dichiarandosi dalla parte dei lavoratori per difendere i loro interessi assieme a quelli della nazione, acquistò presto grande appoggio riuscendo poi a ricoprire cariche sempre più di rilievo. Nel 1944 gli era stato affidato l'incarico di Ministro della Guerra oltre a venir nominato Vicepresidente della Nazione. Un anno dopo, divenne presidente grazie agli ampi consensi.

La politica del presidente Perón si basò inizialmente su un'ideale che proponeva un sistema alternativo a capitalismo e socialismo. Egli propose una struttura sociale ed economica che tentò di porsi in una situazione intermedia basata sul principio di solidarietà tra le classi sociali ma regolata dalla ferma mano dell'esercito militare. Da questo tentativo ne risultò una tendenza populista, quasi militare data la presenza armata, la quale divenne caratteristica delle politiche peroniste e fece acquistare un ruolo di notevole rilievo al corpo militare che crebbe fino ad acquisire un potere tale da essere quasi autonomo. La presidenza di Perón creò inoltre una frattura

all'interno della popolazione argentina che durò a lungo, la dicotomia peronisti-antiperonisti infatti fu tale da influenzare persino le politiche argentine odierne.

Al fianco dell'allora presidente Perón un'altra figura emerse nel panorama argentino, Eva Duarte de Perón (conosciuta anche come Evita⁴), prima moglie del presidente e sostenitrice della classe operaia oltre che dell'emancipazione femminile. Essa, infatti, viene ricordata principalmente per aver lottato perché venisse concesso il voto alle donne e per aver fondato il Partito Peronista Femminile (PPF), permettendo a queste di partecipare alla politica del paese.

Con il sorgere del nuovo decennio e la ricostruzione dell'economia internazionale una notevole potenza mondiale si fece strada sul panorama economico, gli Stati Uniti d'America in poco tempo fecero sì che l'emergente economia del paese sudamericano crollasse rendendolo non idoneo a competere nel mercato internazionale. Con la morte di Evita nel 1952 inoltre le politiche sociali presero meno in considerazione i bisogni dei cittadini e il malcontento popolare si fece ben presto sentire. Questo fu infatti alla base di un ulteriore colpo militare, il primo governo di Perón si chiuse così nel 1955.

Gli elementi che distinsero lo scenario argentino per quasi metà secolo furono sostanzialmente due: lo scontento del popolo, che arrivava tramite la classe operaia e sindacale a ribadire la condizione di povertà nella quale non voleva ricadere il paese e la tendenza a risolvere i problemi di governo tramite un *golpe*, un colpo di stato, una mossa audace ma spesso inconcludente che venne più volte utilizzata con lo scopo di mettere un punto all'instabilità economica e politica.

Le politiche di Perón che caratterizzarono il suo primo mandato però furono rivalutate al punto che la popolazione lo rielesse nel 1973 e la convinzione di molti fu quella che per porre fine alla situazione in cui versava il paese servisse un rientro al potere del ex presidente prima condannato in esilio. Quest'idea venne però stroncata quasi sul nascere quando, al suo ritorno in Argentina, i sottili equilibri tra destra e sinistra peroniste si ruppero con il massacro all'aeroporto di Ezeiza⁵.

⁴ Per il grande appoggio popolare che riuscì a conquistare e per il grande impegno nel sociale che dimostrò María Eva Duarte venne nominata affettuosamente come "Evita". [Eva Perón y la organización política de las mujeres. Serie Documentos de Trabajo n. 453. University of CEMA. Buenos Aires. 2011.]

⁵ Il giorno cui Perón torna in Argentina, dopo 18 anni di esilio, più di due milioni di persone si recarono all'aeroporto di Ezeiza per festeggiare il suo ritorno, ignari dell'imboscata che la destra

L'anno successivo, precisamente il primo luglio 1974, Perón muore, lasciando il posto di comando alla sua terza moglie Isabel Perón la quale nominò López Rega come ministro. Qualche mese dopo, un'ulteriore e definitivo colpo di stato da parte della giunta militare, comandato da López Rega, respinse con estrema durezza ogni desiderio di ritorno alle politiche peroniste, instaurando una dittatura militare basata su una dura repressione del dissenso. Viene creata così la "Tripla A" (Alleanza Anticomunista Argentina), un'organizzazione di estrema destra con lo scopo di eliminare gli oppositori del regime. Questi sono gli anni in cui il governo tenta di mettere fine alle lotte di sindacati, alle manifestazioni dello scontento popolare e all'instabilità politica, si passò così ad una politica meno tollerante verso i dissidenti politici e gli oppositori. Sono gli anni in cui cominciano le sparizioni e dei primi riferimenti ai desaparecidos.

1. 2 Il Processo di Riorganizzazione Nazionale e l'Operazione Condor.

Il 24 marzo 1976 il golpe mise fine al governo di Isabel Perón, alla quale successe un altro generale sostenuto dalla giunta militare, Jorge Rafael Videla. Iniziò così il "Processo di Riorganizzazione Nazionale" anch'esso promotore di una durissima repressione del dissenso, venne inoltre dichiarato lo stato di assedio, abrogati tutti i diritti costituzionali e sospese le attività politiche. Per molti, più che un piano politico, significò l'inizio di una guerra sporca la cui strategia consistette in due principali azioni: isolare lo Stato dal resto del mondo e attivare una profonda "pulizia" interna da quello che era ritenuto il marcume delle politiche di sinistra che stavano assumendo condotte filomarxiste. L'azione militare iniziò infatti ben presto a colpire coloro che erano ritenuti scomodi alle politiche vigenti con una strategia ben organizzata di sparizioni forzate. Iniziarono i rapimenti, le torture, le violenze e le uccisioni, sempre con lo stesso iter d'azione che prevedeva l'omertà più assoluta. Il silenzio su ciò che accadeva partiva dai ranghi più alti del corpo militare, fino a scendere tra cittadini i quali arrivarono a temere gli uni degli altri.

stava preparando allo scopo di mettere fine alle insorgenze di movimenti peronisti. Quel giorno la sparatoria provocata dai militanti di destra provocò tredici morti ed un numero altissimo di feriti. Da quel momento i gruppi di guerriglia entrarono sempre di più in conflitto causando forti tensioni all'interno di tutto il Paese. [I desaparecidos argentini. Dossier. Pubblicazioni centro Studi per la Pace. Padova 24 marzo 2001.]

Come racconta Enrico Calamai, ex diplomatico italiano che venne chiamato a lavorare in Argentina durante gli anni '70, a differenza del precedente golpe avvenuto nel vicino Chile, il piano di segretezza che il governo militare volle instaurare funzionò a lungo, la maggior parte delle azioni violente avvenne di notte, nel silenzio e nei registri della polizia non venne fatto riportare nulla, non una denuncia, non una lamentela e nulla di tutto ciò venne trasmesso via radio o nelle televisioni⁶. La ragione principale era appunto quella di isolare il paese affinché la giunta militare apparisse come un semplice governo conservatore non incline alla violenza, dati i recenti avvenimenti cileni⁷.

Sul piano internazionale il Colpo di Stato argentino però non sempre passò inosservato, anzi nel caso di alcuni paesi rappresentò la rampa di lancio per l'avvio di un sistema di repressione delle resistenze socialiste che nei vari paesi sudamericani incominciarono a prendere piede. Non solo in Cile e Argentina ma anche in Brasile, Bolivia, Perù, Paraguay e Uruguay, sia da un punto di vista politico che giuridico i governi che si fecero sempre più autoritari modificarono le costituzioni, sfociando in dittature.

Un anno prima del golpe argentino, nel 1975, a Santiago del Chile venne creato il "*Plan Condor*"⁸, un'operazione che coinvolse i capi delle *intelligence* militari dei paesi citati per creare uno schedario continentale che racchiudesse i nomi di tutti quei soggetti ritenuti pericolosi. Un'alleanza militare che in pochi anni, prima in Chile, poi in Argentina e a seguire nei paesi vicini, attivò un sistema su larga scala di sparizioni ed eliminazione di attivisti ed oppositori politici. Gli obiettivi dell'Operazione Condor furono: sopprimere tutte le attività di guerriglia, protesta ed opposizione, impedire ai soggetti individuati come "sovversivi" di fuggire nei paesi confinanti, formare squadre congiunte che operassero all'interno dei confini

⁶ Testimonianza raccolta dal ciclo di incontri "*Violazioni dei diritti umani: Chile e Argentina, i "desaparecidos"*". 4-5-6 maggio 2022. Università di Padova.

⁷ La dittatura cilena durò fino al 1988 e gran parte di ciò che accadde venne trasmesso dalle mittenti televisive dell'epoca arrivando a scuotere l'opinione mediatica mondiale. [I giorni del condor. Sistemi repressivi tra America Latina ed Europa. Ruggero Vito. Università di Pisa. 2014.]

⁸ L'Operazione Condor, o come venne chiamata il "Plan Condor", fu l'accordo tra l'intelligence di alcuni Stati dell'America Centrale e del Sud America messo in atto negli anni Settanta. Il nome prende ispirazione dall'uccello raffigurato nella bandiera del Cile, Paese che fu al centro dell'Operazione. [I giorni del condor. Sistemi repressivi tra America Latina ed Europa. Ruggero Vito. Università di Pisa. 2014.]

nazionali ed infine formare gruppi militari di esecuzione per le operazioni di sparizione.

Tra gli organizzatori di questo piano, che assunse una portata internazionale, il generale argentino Manuel Contreras fu individuato come uno dei maggiori responsabili, in quanto direttore della DINA (Direzione Nazionale dell'Intelligence). Contreras ricoprì un ruolo chiave soprattutto nel coinvolgimento della CIA, la quale si fece promotrice degli incontri tra i vari capi di governo, fornendo addestramento, finanziamenti e strumenti per l'attuazione del piano. Il ruolo che gli Stati Uniti assunsero in questo contesto non fu né minimo né inaspettato, data la linea politica anticomunista che il polo occidentale intraprese, e il suo coinvolgimento funse da supporto per l'attuazione di molti colpi di stato in vari paesi sudamericani.

Il Processo di Riorganizzazione Nazionale argentino, quindi, sebbene si svolse con modalità e intensità differenti da quelle degli stati confinanti, fu solo una parte del grande piano politico che coinvolse gran parte del continente.

Recuperare un resoconto ufficiale dell'accaduto in quegli anni, dei piani militari, delle decisioni emanate da incontri e vertici delle organizzazioni paramilitari e delle azioni politico- militari subite dalla popolazione argentina ad oggi risulta molto difficile a causa dell'ufficiosità di queste attività. Quello che è possibile raccogliere emerse solo successivamente, alla fine della dittatura militare argentina e, in generale, del periodo di massimo potere delle dittature che caratterizzarono il Sudamerica. In particolare, nel caso argentino si riuscirà, tramite le testimonianze dei sopravvissuti e dei cittadini coinvolti, a chiarire l'accaduto ed il progetto ben organizzato che aveva predisposto la giunta militare.

1.3 Le vittime del regime

Le numerosissime violazioni dei diritti umani di quel periodo si accanirono inizialmente su coloro che si opponevano dichiaratamente al regime militare: sindacalisti, giornalisti, appartenenti a movimenti di protesta e iscritti ai partiti di sinistra; poi su studenti, studiosi e lavoratori che erano semplicemente a conoscenza di qualcosa o qualcuno che potesse anche vagamente essere scomodo all'ordine imposto nel paese. Si stima infatti che la maggioranza di coloro che vennero definiti

“*Desaparecidos*” rientrasse in una fascia d’età compresa tra i diciotto ed i trent’anni.

Nel giro di pochi mesi le università, i campus accademici e le biblioteche si spopolarono. Frequentare quei luoghi voleva dire apparire come sospettati, come possibili oppositori politici o come terroristi. Finire nel mirino delle milizie era molto semplice, forse troppo, a volte bastava frequentare persone sospettate dal regime o essere nel posto sbagliato nel momento meno opportuno e nel giro di pochi giorni uomini in borghese, a bordo di Ford Falcon verdi senza targa, venivano a fare domande o, il più delle volte, a prendere qualcuno con la forza, senza neanche dare spiegazioni. I luoghi di ritrovo divennero i più temuti e le abitudini più banali come ritrovarsi al bar con gli amici diventarono proibite, apparire in gruppo secondo il regime poteva voler dire tramare qualcosa di pericoloso e sovversivo. Ai mandanti di quelle sparizioni non importava se il sospettato avesse poco più di diciotto anni, se si trovasse in quel luogo per caso, se fosse uomo o donna, se le condizioni fisiche erano già fragili o altro, chi era sospettato subiva la stessa sorte di tutti gli altri.

L’unico luogo di svago concesso agli argentini divenne lo stadio, il calcio rappresentò l’unica finestra di respiro permessa e i mondiali del 1978 furono l’apice dello sfogo di una popolazione repressa da silenzio. In quel brevissimo istante della dittatura andare allo stadio e insultare a piena voce il presidente o la giunta militare fu concesso per un solo motivo; le telecamere che proiettavano sul mondo un’apparente normalità non potevano mostrare la maschera di tranquillità dietro la quale si nascondevano terribili barbarie.

In quegli anni molte famiglie vennero separate e molte persone vennero ferite sia fisicamente che psicologicamente. La crudeltà del regime non risparmiò nessuno, nemmeno i bambini e le donne incinte. Molte donne, nonostante fossero gravide, furono catturate e partorirono nei centri clandestini per poi essere private dei loro figli che vennero consegnati a famiglie di sostenitori del regime. Dietro a queste nascite infatti prese vita una macchina organizzata di adozioni che vide riassegnati a nuove famiglie centinaia di neonati, figli di giovani coppie che rientravano nei registri dei sospettati. Questi bambini crebbero così ignari delle proprie origini e del

destino dei loro genitori biologici, convinti di essere nati e cresciuti in famiglie che in realtà non erano le loro.

La Chiesa ebbe un ruolo fondamentale durante questi anni poiché lo stampo del governo fu autoritario, tradizionalista e cattolico al punto che le politiche nazionali si appoggiarono e furono supportate dal corpo ecclesiastico locale, il quale in alcuni casi si fece complice dei rapimenti e del silenzio sulle sparizioni. Molte delle madri, delle mogli e dei familiari che si recavano in parrocchia con la speranza di trovare qualche risposta, o semplicemente conforto, non sapevano infatti che i loro interlocutori raccoglievano informazioni e dettagli che poi comunicavano ai mandati militari. La corruzione del clero partì da vescovi e cardinali preposti all'interno del paese, all'insaputa del Papa e della comunità internazionale e spinse centinaia di preti e funzionari a seguire ciò che la giunta militare ordinava. Tra coloro che rifiutarono di schierarsi a favore della dittatura centinaia di preti, catechisti e membri delle comunità vennero accusati di tradimento, venendo individuati come oppositori politici. Lo scrittore Horacio Verbitsky nel suo libro *Doppio gioco, l'Argentina cattolica e militare* riporta le testimonianze di due giovani sacerdoti, Orlando Yorio e Francisco Jalics, appartenenti alla comunità dei gesuiti di Bajo Flores:

Yorio e Jalics furono sequestrati il 23 maggio 1976 insieme a un gruppo di catechisti e catechiste e condotti alla Scuola di Meccanica della Marina e in una struttura clandestina nel Gran Buenos Aires, dove furono torturati. Cinque mesi dopo, li addormentarono con narcolettici, li caricarono su un elicottero e li abbandonarono in un campo incolto alla vigilia della visita del ministro Martínez de Hoz all'Assemblea dell'Episcopato. Ma i catechisti, tra cui Mónica Candelaria Mignone, scomparvero per sempre.⁹

Come racconta Horacio Verbitsky nel suo libro *Doppio gioco. L'Argentina Cattolica e militare*, Orlando Yorio, dopo la sua liberazione si affidò a Jorge Mario Bentivoglio, all'epoca superiore provinciale della comunità gesuita, il quale non solo negò la sua partecipazione alla cattura dei due ma si espose in prima persona per chiederne la liberazione.

⁹ Horacio Verbitsky. *Doppio gioco. L'Argentina cattolica e militare*. Traduzione di Andrea Grechi e Fiamma Lolli. Fandango Libri s.r.l. Roma. 2011.

Questo dimostra che all'epoca, tanto la chiesa quanto i gruppi sociali e culturali, nel loro ruolo di sostenitori di diritti civili e sociali vennero messi in discussione non solo dal governo ma dalle comunità stesse che non seppero più a chi affidarsi.

1.4. La fine della dittatura

La forza della dittatura venne a scemare al nascere degli anni Ottanta, grazie all'opposizione interna sempre più pressante e per il governo divenne sempre difficile nascondere le sparizioni, fino a quando nel marzo del 1981 Jorge Rafael Videla fu destituito da un golpe interno. Lo sostituì per un breve periodo Roberto Eduardo Viola e poi Leopoldo Galtieri chi, convinto dell'appoggio statunitense che avrebbe ricevuto e nella speranza di riaffermare il potere militare della nazione, lanciò l'ordine di occupazione delle isole Falkland, proprietà della corona britannica situata a pochi chilometri dalle coste argentine. L'operazione risultò un fallimento, l'appoggio sperato non arrivò, le truppe Argentine si trovarono in netta minoranza rispetto a quelle britanniche, questo segnò la sconfitta del generale e la morte di molti giovani argentini, la popolazione argentina non poteva accettare altre morti causate dal governo e Galtieri venne così destituito. Gli anni delle rigide politiche portate avanti dalla giunta militare finirono e il popolo argentino riacquistò quelle libertà che gli erano state tolte. Il 30 ottobre 1983 si svolsero le prime elezioni democratiche vinte da-Raul Ricardo Alfonsin.

La guerra sporca, oltre ad incidere un trauma indelebile nella memoria argentina, rese piuttosto complesso il processo di instaurazione della democrazia. Non fu affatto semplice per il nuovo governo cambiare completamente l'assetto della politica del Paese, dal momento che alcuni membri della giunta militare rivestivano ancora cariche istituzionali e che la corruzione di fatto impediva le indagini.

Una delle primissime azioni del neopresidente Alfonsin fu iniziare le ricerche sui *desaparecidos*, il tentativo di recuperare almeno una parte di coloro che si davano per dispersi divenne l'urgenza primaria, venne istituita la *Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas* (CONADEP), una commissione ufficiale che si fece promotrice delle ricerche e della raccolta dati sulle persone scomparse. Si aprirono più di due mila processi che riconobbero i membri della Giunta e dell'esercito come colpevoli di numerosi crimini contro l'umanità, alcuni dei

maggiori esponenti della politica del terrore, tra cui l'ex capo di Stato Videla, vennero poi condannati all'ergastolo. I pochi sopravvissuti ritrovati e i familiari delle vittime vennero inoltre chiamati a testimoniare, riportando dettagli e confessioni essenziali per il riconoscimento di quanto accaduto.

Molte di queste accuse mosse contro i militari vennero però ritirate dai tribunali pochi anni dopo. Nel 1990 il successivo presidente Carlos Menem approvò le leggi di *Obedencia Debida y Punto Final*, leggi d'impunità che giustificarono gli esecutori materiali delle sparizioni poiché semplici soldati che rispondevano ad ordini superiori, ciò rappresentò una sconfitta e un'umiliazione non di poco conto per la popolazione argentina che oltre a non veder compiuta giustizia dovette convivere fianco a fianco con gli assassini dei propri famigliari ed amici.

Nonostante ciò, la ricerca degli scomparsi negli anni successivi non si fermò ed il ruolo delle associazioni come *Le Abuelas de Plaza de Mayo* fu fondamentale. La lotta di queste donne si spinse fino ai tribunali per rivendicare il diritto di *Habeas Corpus*, ossia quel diritto inviolabile di conoscere la causa dell'arresto e l'ubicazione della persona. Questo permise che le ricerche non cessassero e si stima che tra il 1986 e il 2003 ci furono 18 condanne di furto di neonati avvenute grazie all'incessante lavoro portato avanti dalle *Abuelas*. Solamente dal 2003 però il Congresso nazionale votò a favore dell'annullamento delle leggi sull'impunità riaprendo quei casi caduti in prescrizione, tra cui il grande caso che indagava sull'ESMA dalla quale emersero moltissime informazioni utili alla condanna dei responsabili. I processi così continuarono fino al 2012, anno in cui si concluse uno dei casi portati avanti grazie anche alle ricerche delle nonne, il caso noto come "Plan sistemático de apropiación de menores" in cui vennero indagati e restituiti 25 minori scomparsi.

Per quanto riguarda l'ex presidente Videla la condanna fu di cinquant'anni di carcere.

CAPITOLO II: CIÒ CHE COMPORTÒ L'ORRORE

2.1 Significato de trauma culturale

Quando si parla di post-guerra, o del periodo immediatamente successivo ad un determinato evento storico che ha brutalmente colpito una nazione, ciò che resta nella popolazione è un segno indelebile che parla di dolore, rabbia e paura. Ciò che accadde in Argentina negli anni Settanta arriva a marcare non solo le pagine della storia ma soprattutto la mente di un popolo che ne uscì fisicamente, ma soprattutto moralmente, distrutto. Ciò che rappresenta di più il sentimento comune dell'epoca è la parola trauma. Il vocabolario Treccani, secondo una concezione psicologica, definisce il trauma come un turbamento dello stato psichico causato da un avvenimento dotato di forte carica emotiva oppure una grave alterazione dello stato psichico dell'individuo come conseguenza di fatti ed esperienze tristi, dolorose o negative che vanno a turbare o disorientare il soggetto.

Il significato del termine viene riferito quindi al comportamento del singolo soggetto che vede crollare quelle sicurezze di cui ha bisogno per il proprio benessere, innescando una sensazione di instabilità emotiva.

Cosa accade quando il trauma coinvolge una molteplicità di soggetti allargandosi ad un'intera e se sia possibile parlare di trauma collettivo o sarebbe più giusto definirlo culturale sono domande a cui possiamo rispondere seguendo lo studio del sociologo statunitense Jeffrey Alexander¹⁰. Come descrive nel suo libro *Trauma: la rappresentazione sociale del dolore* (2018), il trauma culturale è una nozione empirica e scientifica che suggerisce nuove relazioni tra causa ed effetto significative alla comprensione di eventi, strutture, azioni e percezioni. Egli iniziò i suoi studi osservando il significato che venne attribuito ai termini di Shoah e Olocausto a seguito della Secondo Guerra Mondiale, di come questi termini siano arrivati a rappresentare esperienze meramente negative e turbanti nell'inconscio umano collettivo. Applicando poi lo stesso studio al caso argentino, arrivò a sostenere l'importanza del linguaggio nella ricostruzione di eventi considerati come traumatici non solo dal singolo ma universalmente. Il linguaggio dunque sarebbe

¹⁰ Sociologo statunitense tra i più grandi esponenti del Neofunzionalismo, elabora le teorie sul trauma (Alexander 2004: 1-30).

quella chiave, quell'elemento, che, propagandosi tra i singoli, permette di riconoscere l'evento negativo come percepito non solo dal singolo soggetto ma dalla comunità. Definire quindi questo trauma come collettivo è possibile dal momento che esso viene condiviso da una pluralità di soggetti che pongono in concomitanza dolore individuale e dolore collettivo. In altre parole, la persona arriva a prendere coscienza del sentimento che sta provando per le proprie perdite o per le violenze subite e, parallelamente, comprende che questo è sentito allo stesso modo da altri, concittadini vittime dello stesso destino che si riconoscono come tali. Secondo Alexander la costruzione di termini, l'attribuzione di significati diversi a parole già comunemente utilizzate, la manipolazione della lingua costituiscono quegli elementi che arrivano a costruire quello che è possibile definire come un "linguaggio del trauma". Questo processo nel contesto della dittatura argentina nasce con l'intento da parte della giunta militare di agire come separatore tra carnefici e vittime, l'attribuzione di nuovi significati a termini già in uso si presenta come un "codice segreto" all'interno del corpo militare per non far apparire in modo lampante ciò che accadeva all'interno dei centri di detenzione. Riportiamo alcuni termini comunemente utilizzati nella lingua argentina che hanno subito questa mutazione di significato come esempio:

Asador, -ra: GD 1. s.m./f. 'persona che prepara l'asado', 'cuoco'. TBD 1. s.m./f. 'torturatore nei campi di concentramento argentini'.

Candado: GD 1. s.m. 'lucchetto'; 2. loc. v. colloq. *hecharse/ponerse un candado a la boca* 'chiudere la bocca'. TBD 1. s.m. 'secondino', 'guardia'.

Chupado, -da: GD 1. p.p. *chupar*, letteralmente 'risucchiato'. TBD 1 detto di 'persona detenuta' o 'sequestrata' illegalmente dalla polizia o dalle Forze Armate dello Stato.

Payaso: GD 1. s.m. 'pagliaccio'. TBD 1. s.m. 'infiltrato', 'persona appartenente alle Forze Armate' che si travestiva da militante politico per prendere parte alle manifestazioni allo scopo di identificare i partecipanti.

Tabique: GD 1. s.m. 'divisorio', 'tramezzo'; 2. s.m. 'vomere' (osso impari e mediano che fa parte dello scheletro della faccia e separa i due orifici posteriori delle fosse nasali). TBD 1. s.m. 'benda', qualcosa che si metteva sul volto della vittima per impedirle la vista.

Termini come questi marcano chiaramente il cambiamento nel vocabolario usato in quel determinato periodo, portando una trasformazione lessicale dettata dall'esperienza traumatica. Il trauma arriva dunque a cambiare uno di quegli elementi che costituiscono la cultura di un popolo per definizione, ossia la lingua,

arrivando ad incidere notevolmente sull'identità di questo. È così quindi che possiamo definire ciò che rimane ancor oggi di quel periodo buio, della storia che porta con sé la memoria di chi ha vissuto tali eventi, come “trauma”, riconoscendolo in una concezione culturale, ossia come propria di una generazione di argentini che ha subito un cambiamento dal proprio interno. In un modo differente ma ugualmente simbolico alcune parole come “golpe” o “desaparecidos” assumono un ruolo esplicativo più generale in riferimento ai fatti storici non solo argentini ma di tutte le dittature militari. Questi termini, a partire dagli avvenimenti argentini e successivamente in relazione a guerre e colpi di stato avvenuti nel resto del mondo, mutano il lessico globale dando un nome ad eventi a cui prima non si dava un nome così specifico. Il trauma culturale argentino quindi si può dire abbia mutato nel profondo non solo la storia del paese ma anche la sua identità riconosciuta globalmente come impregnata di quel dolore.

2.2 Esempio di mutamento del linguaggio dalle opere di Luisa Valenzuela.

*No viví el trauma sobre mi
piel, no me torturaron, no me
violaron.*

*Pero sí, ese trauma me
pertenece, estaba y está en el
aire, el mismo que respiré y
que sigo respirando.*

Luisa Valenzuela¹¹

Nata a Buenos Aires, Luisa Valenzuela è una delle scrittrici chiave per comprendere come il trauma culturale si possa esprimere attraverso il linguaggio. I due racconti principali nei quali è possibile comprendere in che modo tali eventi abbiano modificato la lingua sono *Cambio de Armas* (1982) e *Simentrías* (1993). Durante la stesura del primo racconto l'autrice, limitata dalla censura imposta dal regime, escogita una strategia che le permetta di esprimere il proprio dissenso politico

¹¹ “Non ho vissuto il trauma sulla mia pelle, non mi torturarono, non mi violentarono. Però sì, questo trauma mi appartiene, era ed è nell'aria, la stessa che respirai e che continuo a respirare”. Traduzione autonoma tratta da parte dell'intervista di Michienzi Rossella a Luisa Valenzuela condotta nell'aprile del 2013. [La Traduzione del Trauma. Dallo studio dei linguaggi della memoria alla proposta di un modello traduttivo a partire dai racconti letterari e biografici sui desaparecidos argentini. Michienzi Rossella. Università della Calabria. 2014-2015. (p.116)]

attraverso un particolare uso del linguaggio. Riesce così a nascondere dietro la narrazione di un apparente racconto romantico la denuncia delle brutalità che il regime attua. La storia che parla di una difficile relazione amorosa spiega in modo velato ed astuto il rapporto di potere tra vittima e torturatore e lo fa utilizzando proprio quei termini di uso comune che hanno subito una modificazione di significato. La protagonista del racconto viene infatti definita più volte “desaparecida” volendo sottolineare il suo stato di donna sottomessa e fragile di fronte ad un uomo autoritario e violento.

La seconda opera, *Simetrías*, viene scritta in un momento successivo in cui Luisa Valenzuela può descrivere senza mezzi termini la brutalità di cui è capace l'uomo. Le due storie raccontate nel romanzo sembrano apparentemente molto diverse, una ambientata in uno zoo e l'altra in un Centro Clandestino di Detenzione, ma raccontano dinamiche di violenza e possesso molto simili, tanto che il finale di entrambe si chiude allo stesso modo, ossia con l'uccisione del soggetto più debole. In questo racconto, ancor più che nel precedente, l'utilizzo dei termini utilizzati dalla giunta militare come *Capucha*, *Tabique* e *Picana* compare in modo chiaro e lampante e, specialmente nella storia ambientata nel Centro Clandestino di Detenzione, il riferimento con la realtà dei fatti è palese. L'esplicito riferimento al gergo utilizzato dei militari viene inserito nel testo in modo tale che il lettore possa comprendere la trasformazione di significato dei termini che entrano così nell'uso della lingua con uno scopo ben diverso da quello del loro significato originale.

Il processo di metamorfosi che subisce il linguaggio viene così impresso non solo nell'uso verbale ma entra nella scrittura di autori, poeti e giornalisti che, come ha fatto Luisa Valenzuela, con l'utilizzo di questo linguaggio non solo danno conferma del trauma culturale e linguistico ma lo divulgano perché venga riconosciuto e denunciato. Viene dimostrato così il potenziale di un trauma di trasformarsi in qualcosa di tangibile e dimostrabile, qualcosa che non si limita all'elaborazione astratta della mente di milioni di cittadini argentini ma esce all'esterno, nel concreto facendosi tangibile attraverso narrazioni che portano in sé parole raffiguranti, emblematiche che nella loro unicità di significato diventano simbolo di una storia. In più il ruolo che molti scrittori dell'epoca si fanno carico diventa quello di ambasciatori della memoria collettiva, portavoce di un Paese che ha elaborato una

lingua che più che mai rappresenta la sua storia, nasce così la narrazione di una verità che non può più tacere.

2.3 Dal riconoscimento del trauma alla sua elaborazione.

L'idea che alcuni hanno sul trauma è che porti con sé il silenzio, si pensa che parlare dell'evento vissuto possa essere difficilissimo se non impossibile, per chi porta in sé storie orribili si crede che eliminare il ricordo sia più facile che raccontarlo. Per quanto riguarda la popolazione argentina però, nella maggior parte dei casi, ciò non accade, al contrario per molti l'elemento che ha permesso di uscire da quel clima cupo di menzogne e silenzi imposti è stata proprio la narrazione quanto accaduto. Nel caso argentino le modalità con cui molti trovarono il coraggio di esporsi furono molte. Alcuni lo fecero per rivendicare una libertà rubata, altri per denunciare le violazioni dei diritti umani subite e altri ancora per testimoniare la propria esperienza traumatica. A partire dalle molteplici lotte combattute dalle Madres e dalle Abuelas de Plaza de Mayo e, negli anni a seguire, grazie a gruppi di mobilitazione sociale e culturale, la voce è scesa nelle piazze chiara e forte. Rivendicare ciò che la decade infame strappò agli argentini fu sentito come un dovere collettivo che coinvolse molte fasce di popolazione.

Chiaramente gli unici a non partecipare a queste lotte furono coloro che durante la dittatura si schierarono dalla parte del nemico, famiglie di militari, funzionari della chiesa fedeli al regime e coloro che ancora sostenevano la linea politica portata avanti dalla destra di Videla, non si mobilitarono a sostegno delle loro idee tanto da rappresentare una vera e propria opposizione sociale. Un po' per paura delle conseguenze che avrebbe comportato la confessione delle loro colpe, un po' per non fomentare la rabbia di coloro che si trovarono sul fronte opposto, molti ex militari e funzionari della giunta preferirono trasferirsi nelle periferie portando avanti quella linea di silenzio e menzogne che il regime militare aveva loro insegnato.

Come testimonia nel suo romanzo biografico¹² Victoria Donda, figlia di desaparecidos e attivista politica, molto spesso all'interno di queste stesse famiglie i segreti e le bugie si accumularono, tanto che spesso i figli di ex tenenti e simpatizzanti del regime crebbero con la convinzione che la dittatura fosse stata una

¹² *Mi nombre es Victoria*. Victoria Donda. Editorial Sudamericana. Buenos Aires. 2009.

cosa buona per il paese e che ciò che si diceva per le strade riguardo alle sparizioni e alle uccisioni fosse un'esagerazione, una drammatizzazione eccessiva, una farsa montata dalle politiche di sinistra.

Generalizzare la questione, dicendo che tutta la popolazione argentina visse quel periodo storico con le stesse sensazioni e sentimenti e che subì lo stesso trauma, non sarebbe dunque corretto. Dal momento che i processi di giustizia e le indagini giudiziarie proseguirono con non poche difficoltà, negli anni immediatamente successivi all'instaurazione democratica vittime e carnefici si trovarono a camminare per le stesse strade, molti funzionari politici e militari responsabili degli orrori avvenuti vissero tranquillamente a fianco di coloro che scesero nelle piazze e nei tribunali chiedendo il loro riconoscimento e la loro condanna.

Le modalità con cui si è svolto questo processo di elaborazione, per coloro che vissero il trauma delle sparizioni o che semplicemente assistessero agli anni bui a ciò che stava accadendo, furono svariate. *El Siuletazo* fu una di quelle vie di espressione che vennero escogitate per esibire questo dolore attraverso le immagini e chiedere ancora una volta che non fosse gettato silenzio sui desaparecidos. Questa azione "estetico-politica" nacque da Rodolfo Aguerreberry, Julio Flores e Guglielmo Kexel, tre noti artisti emersi dall'Accademia delle Belle Arti, i quali proposero la realizzazione di manifesti a grandezza umana con raffigurate delle siluette ad imitare le sagome che disegna la polizia per indicare il luogo di ritrovamento di un cadavere. Il messaggio che si volle lanciare fu chiaro, si chiedeva la riapparizione degli scomparsi o per lo meno il riconoscimento dei cadaveri da parte dei parenti delle vittime. I fogli con disegnate sopra le siluette, e su cui in molti dei casi vennero scritti i nomi dei desaparecidos, vennero realizzati a migliaia ricoprendo muri, colonne, alberi e qualsiasi parete disponibile creando un impatto visivo notevole tra le strade che non poté passare inosservato.



Fig.1



Fig.2

Fig. 1-2 -Siluette di desaparecidos esposte nella città di Buenos Aires per manifestare la scomparsa di milioni di persone.

Il centro di Buenos Aires, come altri luoghi simbolo della repressione militare, venne tappezzato di sagome umane impegnando gran parte della popolazione in un'attività che coinvolse famiglie, amici e gruppi sociali che dopo anni si ritrovarono uniti, fianco a fianco a lottare contro quel dolore che si trasformò in lotta a favore della giustizia.

Le vie d'espressione che la popolazione argentina trovò per raffigurare esplicitamente ciò che provava furono molteplici, dalle proteste più animate alle rappresentazioni teatrali, dalle dichiarazioni stampa alle mostre fotografiche, dalle manifestazioni politiche a quelle artistiche, negli anni della liberazione tutti fecero l'opposto di ciò che la dittatura vietò di fare, ossia esprimersi liberamente.

Tra queste forme di rappresentazione del trauma però quella che ad oggi ci resta più tangibile, quella che più di tutte di permette in qualche modo di rivivere quel sentimento è quella che ci viene trasmessa attraverso la letteratura. Ciò che possiamo raccogliere ora come fonte principale per ricostruire la storia intesa come testimonianza reale, senza gli stessi filtri a cui i testi giuridici e i documenti storici vengono sottoposti, sono soprattutto i romanzi, i racconti diretti della popolazione, interviste riportate su articoli di giornale o su qualche vecchio diario affidato alle mani delle generazioni successive.

2.4 “*El Ornitorinco*” un esempio di ribellione alla censura.

Ripercorrendo i passi delle testimonianze scritte che ad oggi è possibile recuperare, scavando a fondo tra le memorie di quelli che già allora si dedicarono alla scrittura come mezzo di informazione e formazione, il primo luogo in cui viene logico puntare l’attenzione sono le scuole, i circoli accademici e le università. Ancor prima che la dittatura finisse infatti, sebbene la censura fosse imposta chiaramente, piccoli gruppi di studenti e letterari resistettero portando avanti quello che per noi oggi rappresenta una testimonianza preziosa. Tra gli ambasciatori di questa trasgressione letteraria ricordiamo scrittori già allora ben affermati come Liliana Heker, Ableardo Castillo, Bernardo Jobson, Cristina Piña, Daniel Freidembreg e Irene Gruss, alla quale si aggiunsero studenti e personaggi emergenti come Sylvia Iparraguirre la quale in un’intervista ci racconta della nascita della rivista letteraria “*El Ornitorinco*. Nata nel 1976, in pienissima dittatura militare, la rivista nasce con l’esplicito intento di andare contro alla censura, di opporsi all’assurdità del regime pur esponendosi coscientemente al rischio che per i componenti di questa comportava, ossia diventare desaparecidos. Riportiamo qui un estratto delle parole di Sylvia Iparraguirre riguardo a quel periodo:

“*El Ornitorinco* è stata l’unica rivista a pubblicare gli appelli delle Madri di Plaza de Mayo sui desaparecidos, ha pubblicato poeti comunisti, un editoriale firmato da Abelardo contro la guerra con il Cile... Durante questo periodo inquietante, ci sono state minacce, avvertimenti: nel 1976 Liliana ha dovuto lasciare la casa di sua madre e andarsene per qualche settimana da sua sorella perché i militari andarono a chiedere di lei. A casa nostra venne la polizia, due ufficiali: uno si fermò sul pianerottolo con la mitragliatrice e l’altro, sempre armato, entrò in casa e controllò la libreria, dalla quale Abelardo aveva deciso di non togliere alcun libro perché sapeva

che non era necessario trovare un libro per farti portare via. In qualsiasi momento poteva succedere di tutto, e non solo a noi.”¹³

Per i giovani redattori portare avanti le pubblicazioni di “El Ornitorinco” non fu affatto semplice, sapevano bene a cosa andassero incontro ma ciò non li fermò e nonostante la paura portarono avanti l’obbiettivo della rivista. Decidere di gestire la stesura di articoli e resoconti su ciò che stava accadendo nel Paese fu una scelta che coinvolse non solo quel gruppo di giovani che decise di apporre il proprio nome sulla rivista. In molti collaborarono, anche se indirettamente, perché ciò fosse possibile, dalle tipografie alle edicole nelle quali veniva distribuita la rivista, dai colleghi che aiutarono con la raccolta dei dati alle famiglie che misero a disposizione le proprie case per riunioni e ritrovi, la cerchia di persone coinvolte era molto ampia ma nessuno si tirò indietro.

Con l’inizio della democrazia la rivista smise di pubblicare, dato che la missione di “resistenza culturale” aveva raggiunto il suo scopo, ma ciò che rappresentò e il coraggio di coloro che portarono avanti le pubblicazioni non fu dimenticato, molti continuarono a scrivere in merito alla dittatura e a schierarsi a favore dei diritti umani. In particolare, tra i fondatori della rivista, Ablaerdo Castillo raggiunse un successo di notevole rilievo venne nominato Presidente dell’Assemblea permanente dei Diritti Umani. Egli fu inoltre riconosciuto come figura chiave nel dibattito ideologico argentino, oltre ad essere conosciuto come scrittore, poeta e drammaturgo prese parte alla critica sul dibattito culturale e politico esponendosi in varie occasioni in difesa dell’importanza della riflessione letteraria.

La stessa Sylvia Iparraguirre, grazie alla quale è possibile ad oggi avere testimonianza di questo esempio di ribellione letteraria, rientra tra le scrittrici più amate nel panorama argentino. Viene inoltre riconosciuta per aver insegnato all’Università di Buenos Aires e per aver preso anch’essa parte alla difesa dei diritti umani.

¹³ Intervista rilasciata da Sylvia Iparraguirre per la rivista Panagea, parte di un progetto dedicato alla sua biografia.

CAPITOLO III: I TESTI CHE TESTIMONIANO I FATTI

3.1 La letteratura argentina.

L'importanza della testimonianza scritta viene percepita nel continente latino-americano al principio dell'epoca coloniale, quando i conquistatori europei misero piede nel continente e si resero conto che testimoniare le scoperte e le conquiste volesse dire avere prova tangibile di ciò che avevano visto e vissuto consolidando quel progetto espansionistico dei paesi europei. La visione sul Nuovo Mondo che venne riportata nella letteratura del XVI secolo riporta quindi le cronache dei conquistatori che a modo loro tentarono di raccontare storie incredibili di culture e popolazioni inimmaginabili. La narrazione nasce quindi sia con uno scopo politico, quello di documentare l'avanzamento delle occupazioni territoriali, ma anche scientifico, sociologico e culturale dato l'incontro con le diverse popolazioni autoctone. L'incontro- scontro tra popolazioni di poli opposti del globo instaura quindi la nascita di una letteratura che viene definita *realismo magico* un racconto basato su una testimonianza il più fedele possibile alla realtà ma che, nonostante ciò, suscita dell'incredulità sotto una prospettiva europea che, faticando a credere possa esistere un mondo così diverso, cade nel fantastico. Storie di battaglie sanguinente, di stermini di popolazioni e tragedie vengono così riportate nei libri come favole, invenzioni romanzate di eventi incredibili.

Col passare dei secoli la magia però svanisce e da quel "realismo magico" che Rosa Maria Grillo descrive nel suo libro *Vivere per testimoniare, testimoniare* [pag.13] *per vivere* raccontando dei primi colonizzatori, si passa ad un "realismo tragico". Il racconto incredibile diviene sempre più reale e spaventoso fino a prendere le sembianze di una letteratura testimoniale il cui scopo non è la semplice narrazione dell'accaduto ma piuttosto una denuncia di ciò che viene difficile raccontare.

La letteratura sudamericana degli anni '70 ed '80 si inserisce perfettamente in questa definizione di "realismo tragico" spiegata da Rosa Maria Grillo [pag.15], dove le dittature, le torture e i desaparecidos che caratterizzano la storia argentina, come quella di molti altri paesi del continente, rientrano in quella categoria di narrazioni che rappresentano una realtà tragica che si è tentato di nascondere. Le testimonianze in questo contesto vanno oltre alla difficoltà di metabolizzare fatti

che potrebbero apparire come incredibili e fittizi per riportare ciò che viene nascosto dalla “storia ufficiale”, quella che governi e politici hanno tentato di tacere. Un’altra differenza che si sviluppa in confronto alle prime narrazioni dei coloni è che la voce dalla quale provengono queste storie non è quella di colui che, partendo da un punto di vista esterno, si appropria di una realtà che vuole essere tale per compiacere il lettore, ma piuttosto è la voce di chi, in quanto attore la cui storia nasce e si sviluppa all’interno del contesto, rivendica un ruolo di protagonista con l’intento di far emergere una realtà che è quella dei fatti vissuti dall’interno. La testimonianza delle vittime, di coloro che hanno subito le brutalità degli anni bui della storia dell’Argentina sono quindi autori di un genere che si allontana da una trascrizione oggettiva di registri ufficiali, documenti giudiziari, sentenze e dati storici ma testimonianze che nascono dal vissuto e dal sentito personale del singolo sfociando in sentimenti, sensazioni e idee condivise da una pluralità di soggetti la cui storia viene sentita allo stesso modo. Questa letteratura testimoniale si serve quindi di lettere, diari privati, interviste e confessioni intime che vengono portate alla luce da scrittori, giornalisti e attivisti il cui passato personale è stato segnato dagli eventi del periodo storico e in qualche modo viene tradotto nella produzione letteraria. Ad oggi questo genere letterario che è cresciuto enormemente, non solo in America Latina ma in molte altre parti del mondo con realtà dolorose e difficili, arriva a creare una sorta di confusione storiografica mescolando quelle che prima venivano considerate come uniche fonti attendibili nella ricostruzione storica dei fatti e letteratura, cancellando quella divisione che si attua nella selezione di testi che pone da un lato documenti, atti e registri e dall’altro romanzi, diari e lettere.

I personaggi, ed i rispettivi titoli di opere da loro pubblicate, che vengono riportati di seguito sono quindi esempio concreto di questa letteratura testimoniale, dell’importanza che assumono diverse tipologie di racconto in una ricostruzione dei fatti che si discosta dall’oggettivo, dall’impersonale, per guardare da vicino una parte di storia argentina vissuta da persone vere, con sentimenti veri e idee altrettanto concrete.

3.2 Miriam Lewin

Miriam Liliana Lewin è una delle scrittrici e giornaliste più famose dell'Argentina. Nata il 27 novembre 1957 e laureata presso l'Università di San Salvador. Ad oggi è riconosciuta non solo per essere un personaggio illustre nel panorama giornalistico televisivo e radiofonico ma anche per aver partecipato a diverse ricerche e inchieste in merito alle violazioni dei diritti umani in Argentina.

Negli anni della dittatura militare, in quanto giovane attivista e membro della Gioventù Peronista dell'Università, finì per subire le sorti di moltissimi giovani argentini, nel 1977 venne catturata da agenti dell'Aeronautica Militare, i quali la torturarono e violentarono per un anno, dopo di che venne consegnata alla Marina militare dove venne detenuta nel carcere dell'ESMA fino al gennaio del 1979. In quegli anni passati come desaparecida la giovane detenuta, che all'epoca del rapimento aveva appena diciannove anni, venne costretta ai lavori forzati insieme ad un piccolo gruppo di giovani studenti ai quali venne affidato il compito di redigere articoli e testi di propaganda militare. L'argomento principale di cui dovettero scrivere furono gli attesissimi Mondiali del '78 i quali sarebbero figurati come simbolo di unione nazionale e patriottismo agli occhi delle testate internazionali. Una volta liberata il suo ruolo come scrittrice non venne meno, si specializzò in giornalismo investigativo e nel luglio del 1985 venne chiamata a testimoniare di fronte alla Corte di giustizia nel processo conosciuto come il "Juicio a las Juntas". La sua testimonianza divenne elemento chiave per varie indagini ed arresti che portarono al riconoscimento di quelle che vennero poi riconosciute come vere e proprie violazioni dei diritti umani.

Nel 1992 Miriam Lewin entrò a far parte del programma *Telenoche*, il quale riuscì ad avere successo su scala internazionale. Cinque anni dopo le venne affidato il ciclo di inchiesta giornalistica *Telenoche Investiga* che portò alla luce svariate indagini riguardanti truffe, corruzioni e violazioni dei diritti umani. Da quel momento la sua fama come giornalista prese il decollo. Nel 2003 collaborò al programma televisivo *PuntoDoc* per la quale fu editrice, coordinatrice e conduttrice. Nel 2006 iniziò il suo debutto radiofonico su Radio National prendendo successivamente parte a diversi programmi e progetti giornalistici. Le vennero inoltre riconosciuti vari premi che videro uno dei suoi programmi candidarsi alla

Biennale Internazionale della radio del Messico, venne nominata sette volte per il premio Martín Fierro nella categoria di “miglior lavoro giornalistico in televisione, radio e cronistico” e nel 2020 è stata scelta come Difensore Pubblico dei Servizi di Comunicazione Audiovisiva della Commissione Bicamerale per il seguito della nota “Legge sui Media”.

Miriam Lewin è inoltre autrice di racconti per bambini e coautrice di diversi libri tra cui: *Ese Inferno: Conversaciones de Cinco Mujeres Sobrevivientes de La Esma.* scritto assieme a Munu Actis, Elisa Tokar, Cristina Aldini e Liliana Gardella, *Putas y guerrilleras* con Olga Wornat e *Skyvan. Aviones, pilotos y archivos secretos: Una periodista es desaparecida* condotto assieme al fotografo Giancarlo Ceraudo.

L'ultimo tra questi in particolare è il risultato di un'inchiesta svolta dalla giornalista in merito ai così detti “voli della morte”, ossia una pratica utilizzata dalla giunta militare per eliminare i cadaveri dei detenuti in modo tale che non rappresentassero prova tangibile dell'accaduto. Grazie a questo lavoro d'indagine portato avanti dalla giornalista è stato in seguito possibile giungere alla condanna all'ergastolo di uno dei piloti responsabili di questi voli. Ciò che Miriam Lewis insieme al suo lavoro rappresentano quindi rientra a pieno nel ruolo di coloro che non si sono voluti arrendere al silenzio, denunciando giorno dopo giorno gli orrori subiti non solo da lei ma da una generazione intera. Per questo il suo nome viene inserito tra coloro che hanno prodotto una “letteratura del trauma”.

Skyvan. Aviones, pilotos y archivos secretos: Una periodista es desaparecida.

L'idea di questo libro nasce da Giancarlo Ceraudo, fotografo italiano sopravvissuto anch'esso alla detenzione forzata, il quale propose alla giornalista argentina di investigare sugli aerei che portavano i prigionieri in mare aperto condannandoli alla morte. Durante il loro primo incontro nel 2007 Ceraudo pose una domanda a Miriam Lewin che innescò in lei una curiosità che prima non aveva ancora scoperto. Le chiese: “¿Cómo puede ser que ustedes los argentinos le presten tan poca atención a las cosas, a los objetos?”¹⁴. Con questa domanda il giovane fotografo volle far riferimento ai molti documenti e prove che non erano stati ancora esaminati, alla

¹⁴ “Come è possibile che voi argentini prestate così poca attenzione alle cose, agli oggetti?”

grande quantità di oggetti che vennero messi in secondo piano di fronte alle testimonianze dei sopravvissuti o di coloro che testimoniarono. La risposta immediata della donna fu che, soprattutto in quel periodo, una vita umana contava molto di più delle cose materiali, di case, auto o oggetti. Ma dopo tutti quegli anni passati ad esaminare casi basati su testimonianza orali entrambi si resero conto che era arrivato il momento di cercare prove tangibili ed afferrabili, prove fisiche nascoste ma non impossibili da trovare. La loro ricerca partì quindi da Osvaldo López, ex caporale dell'aeronautica accusato di sabotaggio di alcuni aerei e vicino di cella di Miriam Lewin. Qualche anno dopo la fine della dittatura la storia di López venne raccontata in un libro "*El vuelo*" scritto da Horacio Vertibisky e fu il punto di partenza per le loro ricerche.

Skyvan. Aviones, pilotos y archivos secretos: Una periodista es desaparecida è il resoconto di anni di ricerche che hanno portato Miriam Lewin e Giancarlo Cerando a stringere una forte amicizia basata su un altrettanto forte desiderio di giustizia. Il recupero delle carcasse dei due aerei passeggeri su cui hanno indagato a lungo i due diventa così un'opera di denuncia attraverso la quale riportare una testimonianza accompagnata da prove, da oggetti enormi quanto il dolore delle storie che portano con sé.

Parallelamente alla realizzazione del libro, a partire dal 2004, Giancarlo Ceraudo inizia a realizzare un progetto fotografico intitolato "*Destino final*", nel quale espone le fotografie degli aerei della marina militare e del materiale ritrovato durante le ricerche condotte assieme a Miriam Lewin. Il titolo dell'esposizione artistica prende spunto dai termini utilizzati dei piloti dei "voli della morte" nella quale si stima siano morte oltre cinquemila persone.



Fig. 3

Viaje N° 1129

PLANILLA DE VUELO MATRÍCULA: PA-51

VUELO N°:	VUELO N°:	VUELO N°:																
ENT - NAVEGACION																		
DEK - DEK																		
OP. SAINT GEORGES																		
OP. MAGISTRO - ABEJA																		
AL FERNANDEZ																		
H. SALIDA	H. VUELO	H. SALIDA																
0630	0040	3.2																
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">INSTRUMENTAL</th> <th colspan="2">INSTRUMENTAL</th> </tr> <tr> <th>CONTEN.</th> <th>REVIS.</th> <th>CONTEN.</th> <th>REVIS.</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td></td> <td>2.7</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td></td> <td>2.8</td> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>			INSTRUMENTAL		INSTRUMENTAL		CONTEN.	REVIS.	CONTEN.	REVIS.		2.7				2.8		
INSTRUMENTAL		INSTRUMENTAL																
CONTEN.	REVIS.	CONTEN.	REVIS.															
	2.7																	
	2.8																	
PASAJEROS																		

Fig. 4



Fig.5¹⁵

¹⁵ Fig. 3-4-5 Foto di Giancarlo Ceraudo parte del progetto "Destino Final". Nella fig. 3 è possibile vedere uno degli aeroplani ritrovati da Miriam Lewin e Giancarlo Ceraudo durante le loro ricerche, nella fig. 4 un documento contenente uno dei piani di volo dei piloti militari, nella fig. 5 indumenti e oggetti personali di un pilota.

3.3 Olga Wornat

Nata a Posadas, nella regione di Misiones (Argentina) il 28 maggio 1956, Olga Wornat è una delle scrittrici e giornaliste argentine più discusse per aver denunciato nei suoi scritti realtà scomode e nascoste a lungo.

Iscritta all'Università Nazionale La Plata studiò storia, giornalismo e diritto senza però riuscire a terminare gli studi. Essa, infatti, durante il periodo della dittatura militare prese parte alla guerriglia peronista di sinistra, decidendo così di vivere il periodo delle gioventù in clandestinità. Durante il periodo dell'adolescenza incominciò a coltivare una grande passione per la lettura sognando di diventare scrittrice ma, dopo la nascita dei tre figli e le difficoltà economiche che la dittatura portò con sé, dovette accantonare il sogno.

Come lei stessa racconta nella biografia presente nel suo blog, non fu facile per lei iniziare la propria carriera giornalistica e gran parte del suo successo lo deve a pochi giornalisti che le hanno insegnato moltissimo. Iniziò come corrispondente per la rivista spagnola *Interviú* visitando moltissime redazioni dei giornali argentini, a metà degli anni '90 lavorò per alcune riviste messicane come *Gente*, *Somos*, *Para Ti* e *Noticias* arrivando a fare le prime comparse via radio e in televisione. Qualche anno dopo la sua carriera fu avviata cominciò a farsi strada oltre i confini nazionali, fu editrice per alcuni giornali negli Stati Uniti e per un periodo lavorò a Miami e in Messico. Il desiderio adolescenziale di scrivere e la tenacia di chi non si ferma di fronte a nulla la portarono a specializzarsi in giornalismo investigativo. Compì così numerosi viaggi, non solo nel continente sudamericano ma anche in Bosnia (dove nacque il padre), Israele, Gaza, Libano e Siria, seguì l'invasione di Panama, le guerre in Centro America e dopo l'attacco alle torri gemelle seguì la questione talebana in Afganistan.

Nel 1999 pubblicò il suo primo best seller, *Menem, la vida privada*, svelando dettagli e rivelazioni sulla vita privata del presidente argentino, successivamente scrisse *Nuestra Santa Madre. Historia pública y privada de la Iglesia Católica argentina*, opera molto discussa che indagò sugli abusi sessuali commessi da alcuni rappresentanti della Chiesa Cattolica latino-americana portando all'incarcerazione di un arcivescovo.

Collaborò con Miriam Lewin nella stesura di *Putas y guerrillera, crímenes sexuales en los campos clandestinos de la dictadura*, nel quale le due stimate giornaliste riportano un racconto esplicito, struggente e coraggioso sui crimini sessuali che avvenivano all'interno dei centri clandestini di detenzione durante gli anni bui dell'Argentina.

In altre sue opere scavò a fondo sulle vite di personaggi illustri come la moglie di Vincente Fox¹⁶, Felipe Calderón¹⁷ e Vincente Fernández¹⁸, famosissimo cantante messicano della quale produsse una biografia non autorizzata pubblicata nel 2021. Le indagini riportate in questi libri la portarono ad essere perseguitata dal governo messicano, a ricevere minacce di morte e ad essere criticata da molti personaggi di rilievo. Nonostante ciò, i suoi libri che rappresentano una vera e propria denuncia, continuano ad essere venduti in tutto il mondo portando alla luce gli orrori di governi corrotti e organizzazioni criminali dimostrando ancora una volta il potente mezzo della letteratura.

L'opera sulla quale ci si soffermerà è un racconto scritto a quattro mani da due giornaliste affermate che, nonostante le critiche e le difficoltà emotive che possa portare con sé un tale racconto, pubblicano *Putas y guerrillera, crímenes sexuales en los campos clandestinos de la dictadura* descrivendo ancora una volta gli orrori di un terribile periodo storico.

Putas y guerrillera, crímenes sexuales en los campos clandestinos de la dictadura.

L'opera ad oggi rappresenta non solo una denuncia delle brutalità della storia ma soprattutto è considerata simbolo della lotta femminista contro quel rapporto di potere uomo-donna che a lungo ha portato a definire la donna come vittima. Nella sua seconda riedizione, infatti, a seguito delle numerose lotte portate avanti contro

¹⁶ Vincente Fox Quesada fu presidente del Messico dal 2000 al 2006. Durante la prima metà del suo primo mandato instaurò forti legami con gli Stati Uniti seguendo politiche economiche neoliberiste. Questo lo portò ad instaurare forti scontri diplomatici con il leader cubano Fidel Castro, oltre che con i governi di Venezuela e Bolivia, i quali si opposero alla creazione della Zona di libero scambio delle Americhe.

¹⁷ Felipe de Jesús Calderón Hinojosa fu presidente del Messico dal 2006 al 2012. Portò avanti una ferrea politica contro il narcotraffico e la criminalità organizzata che portò numerose agitazioni violente all'interno del paese oltre che ad una crescita notevole del tasso di povertà.

¹⁸ Vincente Fernández Gómez (1940-2021) è stato un cantante, autore, cantautore e produttore messicano pluripremiato nel settore cinematografico. Dopo aver suscitato varie polemiche a sfondo sessuale nel 2021 venne accusato di aver abusato di una collega cantante quando lei era ancora minorenni.

la violenza di genere, viene inserita una prefazione a cura di Rita Segato nella quale viene sottolineato il riconoscimento dei crimini sessuali avvenuti durante gli anni '70 come crimini contro l'umanità, dando una definitiva inclinazione femminista all'opera.

Nelle pagine di questo racconto si riportano storie tristissime di violenze e torture non solo fisiche ma soprattutto psicologiche, ciò che si osserva nello specifico è il meccanismo di trasformazione che hanno subito le menti di alcune donne portate allo stremo, ai limiti dell'inverosimile, fino a non riuscire a vedere la realtà di ciò che stavano subendo. Le donne di cui si racconta sono donne vittime delle perversioni di uomini capaci di servirsi delle condizioni di superiorità, consapevoli di poter far della loro vittima ciò che volevano, perfino farle credere di essere innamorate del mostro che le violentava ripetutamente. Nel racconto, tra i nomi delle ragazze compaiono Graciela García Romero, Marta Bazán, Miriam Anita Dvantman e Marta Álvarez, le quali vennero considerate presunte amanti dei loro rapitori, venendo additate come traditrici dagli altri sopravvissuti e dall'opinione pubblica. Ma la verità è che queste donne sottomesse per anni in molti casi acconsentirono a sottostare alle richieste dei militari per paura di essere uccise o che venisse fatto qualcosa di male alle loro famiglie. Alcune di loro al momento del rapimento avevano figli piccoli, i quali divennero principale oggetto di minacce dal quale estorcere un consenso dettato non dal desiderio ma dalla paura.

Ciò che viene raccontato dalle due giornaliste sono crude verità per alcuni difficili da accettare. Comprendere il sottile sotterfugio che subirono quelle donne non fu immediato per molti che si chiedevano come fosse possibile innamorarsi del proprio sequestratore e in alcuni casi arrivare a sposarli dimenticando le proprie volontà e in alcuni casi la propria identità. Anche Miriam Lewin alla fine del libro decide di raccontare la propria esperienza, racconta della sensazione di impotenza, della perdita di ogni diritto e capacità decisionale, delle continue minacce e dell'incapacità di resistere e lo fa raccogliendo tutto il coraggio che ci vuole nel raccontare un dolore che si vorrebbe solamente cancellare.

Putas y guerrillera, rappresenta quindi una prova inequivocabile del punto fino al quale possa spingersi la crudeltà dell'uomo e di quanto la mente umana possa sopportare traumi ben più profondi delle cicatrici inflitte sul corpo. Questo libro

quindi, uscito dalle mani delle due autrici come un grido di dolore, rappresenta non solo una testimonianza reale ma il desiderio che tutto ciò non si ripeta più.

3.4 Jacobo Timerman

Noto come uno dei giornalisti e scrittori argentini più importanti del secolo Jacobo Timerman nacque in Ucraina il 6 gennaio 1923 e morì in Argentina l'11 novembre 1999 ed ebbe una vita tutt'altro che tranquilla. Dopo essere scappato dal proprio paese natale a causa delle persecuzioni degli ebrei giunse in Argentina all'età di cinque anni dove iniziò a lavorare sin da ragazzino. Il primo approccio con il mondo dell'editoria fu quando iniziò, un po' per caso, a lavorare per un quotidiano ebraico di Buenos Aires il quale gli permise di perfezionare la conoscenza delle lingue spagnola e inglese e di entrare pian piano a collaborare con una serie di quotidiani nazionali. Il vero e proprio decollo della sua carriera avvenne nel 1962 quando fondò la rivista *Primera Plana* di cui fu direttore per tre anni. Successivamente il suo secondo esordio lo ebbe con *Confirmado*, una rivista di grandissimo successo che, per organizzazione e pubblicazioni, venne paragonata al *Time* di New York. L'instabilità politica che caratterizzava il paese in quegli anni e il fatto che si dichiarasse sionista in un contesto nel quale la religione ebraica non era ben vista dal governo gli crearono non pochi problemi. Le riviste di cui era a capo vennero chiuse in modo brutale ed improvviso facendogli perdere la fama che si era guadagnato negli anni. La tenacia lo portò però a non arrendersi e nel 1971 mise in piedi il quotidiano di sinistra considerato il suo più grande traguardo. *La Opinion* nei primi anni della guerra sporca riportò notizie e dichiarazioni in merito alle violazioni sui diritti umani compiute da parte del governo argentino denunciando inoltre le violenze portate avanti dal terrorismo sia di destra che di sinistra. Lo scopo di Timerman fu quello di pubblicare notizie chiare e trasparenti in merito a quello che accadeva senza ricorrere a eufemismi o strategie giornalistiche che attenuassero o distorcessero la verità. Per questa ragione ricevette numerose minacce ed accuse di favoreggiamento nei confronti di David Gravier (uomo d'affari ebreo che all'epoca si pensava avesse finanziato per alcuni anni la rivista e che, data la presunta partecipazione all'organizzazione dei Montoneros, era stato individuato dalla giunta militare come oppositore politico). Il regime militare quindi, ed Isabel

Perón in particolare, sospettando dell'origine dei finanziamenti del giornale, fecero sospendere le pubblicazioni per vari periodi fino al suo arresto nell'aprile del 1977. Anche la rivista ricevette numerose minacce, la sede centrale delle pubblicazioni venne bombardata e un anno dopo l'inizio della dittatura un generale dell'esercito prese il posto di dirigente della rivista che cambiò drasticamente.

Durate il periodo di detenzione, ossia dall'aprile del 1977 all'aprile del 1978, Jacobo Timerman venne portato in vari dipartimenti di polizia e centri di detenzione dove fu torturato accusato di varie cospirazioni contro il governo. Dopo il 30 marzo 1978 la giunta incominciò a cambiare idea sulla carcerazione di Timerman e, nonostante i militari continuassero ad accusarlo di cospirazione, decise di rilasciarlo per mancanza di reato. Dal momento che essere ebreo e pubblicare notizie non fosse proibito, non vi erano ragioni valide per il suo arresto.

Il ruolo che la comunità ebraica e il governo israeliano abbiano avuto sulla scarcerazione ad oggi non è del tutto chiaro, non vennero emesse dichiarazioni pubbliche ma la pressione internazionale giocò sicuramente un ruolo sul suo rilascio. Un fattore certo che contribuì alla sua liberazione fu il fatto che qualche anno prima la figura di Timerman non mancò di farsi notare anche negli Stati Uniti. Ancor prima della sua incarcerazione accusò l'amministrazione del presidente Nixon di aver sostenuto il colpo di stato militare nel 1976 e, grazie al cambiamento di politiche estere attivato dal successivo presidente americano Jimmy Carter, il caso Timerman venne portato alla luce come chiara violazione dei diritti umani. Nel settembre del 1979, quando la Corte suprema di giustizia argentina dichiarò il rilascio di Timerman, molti militari si opposero minacciando le dimissioni. Il governo militare raggiunse il compromesso di revocare la cittadinanza e spedire Timerman in Israele.

Seguito dalla moglie e dai figli si stabilì così a Tel Aviv dove non tardò a pubblicare articoli e dichiarazioni sulla sua prigionia. Più volte gli venne consigliato di non diffondere nulla che potesse mettere in pericolo i rapporti politici tra i due paesi o le famiglie degli ebrei argentini desaparecidos. Il ministro degli esteri e la stampa cercarono così di minimizzare la diffusione delle dichiarazioni riconoscendo però in più occasioni il successo dell'autore a livello internazionale conferendogli vari premi e riconoscimenti.

Nel 1981 scrisse il suo libro più discusso a livello internazionale, *Preso sin nombre, celda sin número*¹⁹, un'opera nella quale descrisse la sua esperienza da carcerato toccando tutte le questioni politiche che riguardavano l'Argentina, dall'organizzazione interna allo stato alle partecipazioni di altri governi. Il testo, pubblicato in spagnolo e in inglese rappresenta ancora oggi una denuncia contro l'antisemitismo e gli orrori delle dittature sudamericane. Venne pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti e non mancò di suscitare numerose polemiche.

L'anno dopo la pubblicazione della sua prima opera Timerman si recò in Libano, Paese che gli ispirò *The Longest War: Israel's Invasion of Lebanon*, opera in cui espresse il suo parere in difesa dei diritti umani, anche questa volta non perse l'occasione di esporre idee politiche e religiose scomode a molti, ricevette così nuovamente numerosissime critiche da parte della comunità israeliana. Successivamente si spostò a Madrid e a New York ma ritorna nel 1984 a Buenos Aires dove venne chiamato a testimoniare di fronte alla Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas (CONADEP) e sulla propria esperienza. Riprese il suo ruolo di giornalista e redattore quando divenne a capo della rivista argentina *La Razón* continuando a scrivere articoli di critica contro il governo israeliano del quale si dichiarò profondamente deluso.

Jacobo Timerman, nonostante l'età avanzata e i problemi di salute, continuò a lottare per la libertà di stampa fino a quando morì nel 1999 a Buenos Aires. Ciò che l'autore ci lascia ad oggi, oltre ad una raccolta di opere di denuncia sociale e politica, è l'esempio di un uomo dal carattere forte e tenace che ha sempre messo la verità sopra ogni cosa, persino della propria sicurezza personale e dei propri ideali religiosi andando contro governi e figure politiche perché giustizia fosse fatta.

L'opera che si andrà ad analizzare di seguito è la prima composta dall'autore e quella che più ci racconta quale fu il suo ruolo durante gli anni bui dell'Argentina.

¹⁹ *Preso sin nombre, celda sin número*. Jacobo Timerman. Univ of Wisconsin Press, 2000.

Preso sin nombre, celda sin número.

“La celda tiene una puerta de acero con una abertura que deja ver una porción de la cara, o quizás un poco menos. Pero la guardia tiene orden de mantener la abertura cerrada. La luz llega desde afuera, por una pequeña rendija que sirve también de respiradero. Es el único respiradero y la única luz. Una lamparilla prendida día y noche, lo que elimina el tiempo. Produce una semipenumbra en un ambiente de aire viciado, de semi-aire.”²⁰

Nelle prime pagine del libro Jacobo Timerman descrive così una delle celle nella quale si trovò durante gli anni di prigionia e lo fa riportando pensieri e sensazioni che provò all'epoca, in modo da far entrare il lettore, sin nelle prime pagine, in quell'ottica critica e attenta di chi è pronto a scoprire dettagli orribili e verità durissime da accettare. Nelle pagine successive il racconto sfocia in una critica pesante sui metodi e sulle politiche portate avanti dal governo facendo emergere dettagliati resoconti su quei fatti e su quelle verità che a lungo si tentò di tacere. Si descrivono storie di altri prigionieri che incontra durante la sua detenzione con la stessa cura e la sofferenza di chi parla di un amico o di un familiare e vengono raccolte le conversazioni dei militari, quelle che decidevano sulle sorti dei detenuti e quelle che lui stesso ha con alcuni dei suoi carcerieri i quali, riconoscendolo, gli chiedono favori poiché si trovavano lì solo per obbedienza allo stato. L'autore inoltre riporta spesso le riflessioni che fece nei giorni più duri, mentre si trovava isolato in una stanza buia e umida. Si interroga a lungo su come tutto ciò sia stato possibile, di come l'uomo possa arrivare a odiare un suo simile in modo tale da fargli subire tali barbarie e lo fa con la stessa spontaneità di chi sta scrivendo nelle pagine di un diario personale.

“...todo lo que ocurrió puede volver a ocurrir. Y en el caso de la Argentina, la memoria histórica de los judíos funcionó tardíamente, lentamente, y quizá sólo porque hubo el caso de un judío que era conocido internacionalmente. ¿Pero qué hacer con los que aún continúan presos, sin

²⁰ “La cella ha una porta in acciaio con un'apertura che lascia intravedere una porzione del viso, o forse un po' meno. Ma la guardia ha l'ordine di tenere chiusa l'apertura. La luce arriva dall'esterno, attraverso una piccola fessura che funge anche da sfogo. È l'unico sfogo e l'unica luce. Una lampada accesa giorno e notte, che elimina il tempo. Produce una semioscurità in un ambiente di aria viziata, di simil aria.” Traduzione autonoma [*Preso sin nombre, celda sin número*. Jacobo Timerman. Univ of Wisconsin Press, 2000. (p.12)]

*acusación, sin juicio, soportando las amables bromas antisemitas o furias antisemitas, dependiendo todo del guardián que les toque ese día?”*²¹

Mentre descrive le scene del proprio vissuto Jacobo Timerman esce spesso dal ruolo di protagonista della storia per commentare, quasi da spettatore esterno, ciò che ha appena descritto. Rivivendo nella memoria i momenti della propria vita passata si interroga sulle somiglianze metodologiche di ciò che accadde in Argentina e ciò che accadde anni prima in Europa ai tempi di Hitler, Mussolini o Stalin, si chiede inoltre quale possa essere il significato che avrebbe avuto il racconto di questi fatti se fosse stato esposto con altre parole, in altre lingue, con uno stile più formale tipico degli atti giudiziari, su quale possa esserne la valenza. L'attenzione che pone l'autore nella scelta delle parole adatte e nei toni con cui far arrivare al lettore tutta la veridicità del racconto sono un dettaglio che caratterizza l'opera e che fa percepire l'urgenza che lo ha spinto a rendere pubblica non solo la propria vita nei fatti che l'hanno caratterizzata ma anche la sua essenza, l'aspetto più intimo e sincero del suo essere, ossia pensieri e riflessioni che solo chi ha vissuto in prima persona questa storia può rivelare. Nelle parole e nei toni utilizzati infatti traspare chiaramente la forte personalità dell'autore ed il carattere ostinato che tratteggia la sua persona facendo rientrare il libro in quella categoria di letteratura testimoniale che coniuga testimonianza, biografia e dichiarazioni di fatti in un'unica opera.

3.5 Julio Carreras

Nato a Santiago del Estero (Argentina), il 19 agosto 1949 Julio Carreras è un autore ed ex guerrigliero argentino. Durante la sua infanzia si dedica alla musica, impara a suonare vari strumenti, tra cui la chitarra elettrica, strumento che gli permetterà di suonare con vari gruppi rock locali. Nel 1972, assieme alla fidanzata Clara Ledesma Medina, fonda il movimento di artisti SER, che in quello stesso anno gli

²¹ “Tutto ciò che è accaduto può accadere di nuovo. E nel caso dell'Argentina, la memoria storica degli ebrei ha funzionato tardivamente, lentamente, e forse solo perché c'è stato il caso di un ebreo conosciuto a livello internazionale. Ma cosa fare con coloro che sono ancora in prigione, senza accusa, senza processo, sopportando le gentili battute antisemite o la furia antisemita, a seconda del guardiano del giorno?” Traduzione autonoma. [*Preso sin nombre, celda sin número*. Jacobo Timerman. Univ of Wisconsin Press, 2000. (p.153)]

permise di partecipare al Primer Recital de Rock Nacional del Noroeste Argentino. Il gruppo, oltre ad occuparsi di musica, pubblicò una rivista e, grazie alle numerose adesioni che riuscì a raccogliere, arrivò a dedicarsi all'alfabetizzazione nei quartieri poveri.

L'anno successivo, quando la giovane fidanzata morì, Carreras decise di incanalare il dolore provato per la scomparsa dedicandosi alla scrittura, attività che fu incoraggiata dal padre poeta. Si recò così a Córdoba dove iniziò la sua carriera come giornalista per le riviste *Posición*, *Patria Nueva* e come corrispondente per il quotidiano *El Mundo* di Buenos Aires. In quel periodo il giovane iniziò a prendere posizione sul piano politico appoggiando ideologie marxiste e leniniste, incominciò a militare nel *Partido Revolucionario de los Trabajadores* (PRT) e prese parte all'*Ejército Revolucionario del Pueblo* (ERP). In quel periodo conobbe Glosia Gallegos, anche lei militante, che diventò presto sua moglie. A quel tempo venne già considerato latitante dalla polizia, a seguito di un assalto alla caserma militare di Villa María e nel gennaio del 1976 venne catturato a San Francisco de Cordoba assieme alla moglie.

Fu liberato sette anni dopo, la moglie sei, in quegli anni li torturarono e vennero trasferiti più volte in diversi centri di detenzione. Una volta liberato a Carreras venne offerto un lavoro presso il vescovato di Mailín per dipingere una trentina di murali in un santuario aperto e grazie ai soldi guadagnati poté successivamente comprare una casa alla propria famiglia. Qualche anno dopo, lavorò come direttore di un museo di belle arti e riuscì a dare una svolta positiva alla sua vita, dedicandosi all'arte e trasferendosi in campagna. La sua vocazione per la scrittura però riaffiorò e qualche anno dopo divenne direttore della sezione culturale e educativo del quotidiano *El Liberal*, di cui fu poi incaricato come capo editoriale. Da lì la sua carriera come scrittore e giornalista non si placò, nel 2000 fondò la *Asociación de Periodistas de Internet*, prese parte a diversi gruppi artistici e culturali di fama internazionale come INismo (una corrente artistica d'avanguardia internazionale fondata a Parigi nel 1980).

Scrisse nove libri di vario genere tra cui: *Utrulcos: la primera guerrilla del siglo XX en la Argentina*, *El Malamor: cuentos*, *Las manos del Perón*, *El misterio del mal*, *Bertozzi*, e *Artistas, pensadores y guerreros*.

Tra questi, il testo sul quale ci si concerterà è quello che permette di ricostruire i passi che hanno portato al famoso golpe del 1974, in *Utrulcos: la primera guerrilla del siglo XX en la Argentina* Carreras riporta interviste e testimonianze rilasciate da ex guerriglieri argentini che assumono una notevole importanza per la ricostruzione cronologica degli eventi. Questa lettura è ritenuta fondamentale non solo per capire le tappe storiche che il movimento di guerriglia ha attraversato all'interno del paese ma permette anche di capire il contesto nel quale l'autore stesso, in quanto anch'esso ex militante, ha vissuto per un periodo della sua vita.

Uturuncos: la primera guerrilla del siglo XX en la Argentina.

Carreras compone questo progetto di ricostruzione storica mettendo insieme diversi elementi che nel complesso permettono al lettore di avere una visione chiara e dettagliata di cosa rappresentasse la guerriglia e di cosa significasse farne parte.

Nella prima parte del libro viene riportata una spiegazione dettagliata del contesto storico, del significato di alcuni termini utilizzati dai militanti e dei nomi che loro stessi si attribuivano. Viene spiegato infatti il significato della parola "Uturuncos", nome del primo movimento di guerriglia che nacque nel Nord-est del paese, dove a seguito di una leggenda risalente al periodo colonialista si narrava la storia di un uomo che si trasformò in puma per sconfiggere il nemico spagnolo. La rappresentazione simbolica della leggenda divenne così il nome scelto per simboleggiare la lotta contro il nemico, che nel caso argentino era rappresentato dalle milizie dello stato.

Successivamente vengono riportate: l'intervista di Félix Serravalle, comandante prima del Movimento Peronista di Liberazione Uturuncos e poi dell'Esercito di Liberazione Nazionale, una lettera scritta da John William Cooke, militante Uturunco, una testimonianza rilasciata da Rolando Marcelo Guruceta, il quale fu incarcerato assieme a Félix Francisco Serravalle e un'ultima intervista a Julio César Robles.

L'intento di questa raccolta vuole prima di tutto essere una spiegazione che certifica definitivamente il momento e le circostanze storiche della vera nascita della guerriglia in Argentina che, diversamente da quanto si pensa a causa della confusione generata dalla storiografia, non nacque a metà o alla fine degli anni

Sessanta ma ben prima, recisamente una ventina di anni prima a Santiago del Estero.

In secondo luogo, l'intendo di Carreras è quello di mettere insieme voci di uomini che, per via del proprio ruolo e delle differenze d'età, raccontano sotto aspetti diversi le sensazioni ed i propri pensieri riguardo alla situazione politica, alle strategie di guerriglia e al desiderio di cambiamento, ritenuto essenziale per la maggioranza.

Querido compañero Alhaja:

Con gran emoción humana y revolucionaria recibimos su carta del 23 de junio. También, por intermedio de un argentino que estuvo preso en el penal de Viedma tuvimos noticias de Mena y Oliva. En todo este tiempo no ha pasado por acá un compatriota identificado con Cuba y que entienda el problema argentino al cual no le hayamos pedido que no se movilizara por ellos. Les escribimos inclusive por intermedio de abogados de confianza para que se comunicaran con ellos. Por fin ahora, por intermedio del camarada P., que es quien estuvo con ellos, tenemos noticias directas de ambos y de Olga, de quien sabemos que está bien, que no la molestan, y que tiene un chiquito que sin duda saldrá un revolucionario de primer orden, nacido de esos padres, y en estos tiempos. Para ella y para el chiquito, así como para todos los heroicos compañeros que hoy sufren cárcel y persecución por plantear por primera vez una forma definitivamente revolucionaria de lucha en el país, nuestro más entrañable afecto y nuestro constante recuerdo...²²

3.6 Victoria Donda

Victoria Analía Donda Prez è un'attivista e politica argentina, riconosciuta nel 2007 come la candidata più giovane eletta alla Camera dei deputati Argentina. Successivamente ha fondato un suo partito, chiamato "Somos", e ad oggi si trova a capo dell'Istituto nazionale contro la discriminazione, la xenofobia e il razzismo

²² Caro compagno Alhaja: con grande emozione umana e rivoluzionaria abbiamo ricevuto la tua lettera del 23 giugno. Inoltre, attraverso l'intermediazione di un argentino che si trovava nel carcere di Viedma abbiamo avuto notizie di Mena e Olivia. In tutto questo tempo non ce n'è stato uno di compagni procubani che capisca il problema argentino al quale non gli sia stato chiesto di fare qualcosa per loro. Gli abbiamo anche scritto tramite avvocati di fiducia per comunicare con loro. Finalmente, tramite il compagno P., che è colui che è stato con loro, abbiamo notizie dirette di entrambi e di Olga, di cui sappiamo che sta bene, che non la disturbano, e che ha un bambino che senza dubbio sarà un rivoluzionario di primo ordine, nato da questi genitori, e in questi tempi. Per lei e per il bambino, così come per tutti gli eroici compagni che oggi soffrono carcere e persecuzione per aver proposto per la prima volta una forma definitivamente rivoluzionaria di lotta nel paese, il nostro più profondo affetto e nostro costante ricordo.... [Uturuncos: la primera guerrilla del siglo XX en la Argentina. Julio Carreras. (p. 25)]

(INADI). Laureata in giurisprudenza all'Università di Buenos Aires scopre la propria vocazione politica quando aderisce al movimento studentesco *Venceremos* nel 1998 e da lì inizia a coltivare il suo impegno sociale e il suo interesse per la politica.

Dal punto di vista professionale non sarebbe giusto riconoscere Victoria Donda come scrittrice prima che come politica dal momento che il suo impegno verte principalmente attorno alla partecipazione politica e al suo ruolo attivo nelle questioni sociali, oltre che alla difesa dei diritti umani. La sua unica pubblicazione, intitolata *Mi nombre es Victoria*, è infatti l'unico libro da lei pubblicato, si tratta di un'autobiografia in cui racconta la sua infanzia e il lungo percorso per conoscere la sua vera identità, ossia quella di figlia di desaparecidos. Perché la sua biografia è l'esempio perfetto della narrazione di una storia comune a centinaia di bambini argentini ed è anche un racconto molto dettagliato che ci fa capire sotto un diverso punto di vista quali erano i sentimenti e le sensazioni provate negli anni immediati alla dittatura argentina. Nel racconto si riportano sia i fatti realmente accaduti che hanno segnato la vita dell'autrice sia i suoi pensieri, dialoghi e confessioni sincere che ci permettono di entrare in empatia e di comprendere cosa abbia significato per lei come per molti altri vivere in quel periodo. La testimonianza di Victoria Donda permette infatti, non solo di entrare in empatia con l'autrice ma anche di comprendere a fondo cosa sia potuto significare, per quella generazione nata dopo il ritorno della democrazia, scoprire la verità su quel passato non così lontano che ancora nascondeva molti dettagli sulla loro identità, su quella di un parente o vicino di casa. Questo racconto pieno di sentimenti contrastanti e resoconti biografici rientra quindi a pieno nella categoria di letteratura testimoniale.

Mi nombre es Victoria.

La storia di Victoria Analía Donda Prez non è quella classica di chi nasce e cresce nella propria famiglia coltivando le proprie aspirazioni e idee sulla base di una stabilità familiare certa, ma è la storia che accomuna centinaia di ragazzi argentini, i quali ad un certo punto della propria vita scoprono di essere figli di desaparecidos. Victoria Donda nacque nel carcere della Scuola di Meccanica della Marina di Buenos Aires (ESMA) in un giorno che non è possibile definire tra i mesi di luglio

e settembre del 1977 e venne affidata ad una coppia che la chiamerà Analía il 17 settembre 1979, giorno in cui si registra la sua nascita all'anagrafe di Buenos Aires. Juan Antonio Azic e Esther Abrego crebbero così Analía, la quale trascorse un'infanzia all'apparenza normale, ricevendo tutte le attenzioni e le cure che due genitori adottivi sono in grado di dare. Solo nel 2003, all'età di ventisei anni, Victoria scoprì la verità sulle sue origini. Grazie all'associazione delle Abuelas de Plaza de Mayo riuscirono a ricomporre quei frammenti di passato riguardanti la nascita della ragazza e l'identità dei suoi veri genitori. María Hilda Pérez chiamata "Cori" e José María Laureano Donda soprannominato "El capo" furono attivisti politici, militanti Montoneros catturati durante gli anni della dittatura militare proprio da colui di cui si fidavano di più, Adolfo Miguel Donda, ufficiale navale della marina militare e fratello di José fu infatti il mandante della cattura e dell'uccisione dei due. Maria, che al momento della cattura si trovava al quinto mese di gravidanza, riferì ad un'altra detenuta l'intenzione di chiamare la bimba Victoria e proprio grazie a questa donna fu poi possibile confermare la veridicità di questa storia. Cori partorì nel centro di detenzione sotto lo sguardo vigile del cognato che non esitò a consegnare la nipote neonata nelle mani di un funzionario militare fedele al regime, Juan Azic, e alla moglie Esther Abrego.

La bimba, che portò il nome di Analía, non conobbe questa storia a lungo e come molti bambini che subirono le stesse sorti venne istruita nelle migliori scuole, ricevette tutto l'affetto che si dà ad una figlia e venne tenuta al riparo da qualsiasi ideologia e influenza politica che le potesse far venire dubbi sui reali avvenimenti storici. Fatti che coinvolsero in prima persona i suoi genitori biologici e che l'avrebbero portata sulla "cattiva strada" le venne così fatto credere a lungo che chi portava una divisa fosse sempre dal lato della ragione e che ciò che si dicesse sui desaparecidos fossero soltanto menzogne. Crescendo però Analía incominciò piano piano a prendere coscienza di cosa le accadeva intorno, grazie alle amicizie che intrecciò e agli ambienti che cominciò a frequentare si rese conto che ciò che conosceva del mondo non era del tutto reale, che il padre non le aveva raccontato tutto riguardo al suo lavoro prima di ritirarsi in periferia dove la ragazza trascorse l'infanzia.

Man mano che la ragazza cresceva aumentava in lei la consapevolezza del passato politico che subirono milioni di suoi concittadini, questo la portò ad avvicinarsi a molte associazioni, tra cui Le Abuelas de Plaza de Mayo. I membri dell'associazione in realtà indagavano già da anni sulle sue origini e non appena ebbero la conferma delle loro teorie la contattarono, non fu semplice confessare ciò che scoprirono come non fu affatto facile per Analía, Victoria, accettare la realtà del suo passato scoprendo l'identità dei genitori biologici e la sua.

«Il mio vero nome, quello che mi aveva messo mia madre e con cui mi aveva chiamato in quei quindici giorni scarsi che passai con lei prima che venisse uccisa, in quella fase della mia esistenza recuperò il proprio senso. Non si stava imponendo su Analía, né intendeva sostituirla, ma formarla, preparando il terreno su cui entrambe si sarebbero incontrate. E così anni dopo avrei accettato le mie vere origini con la certezza di chi sa che non significava essere due persone nello stesso tempo, Analía e Victoria, ma che quelle due ragazze, quei due nomi e quelle due storie erano una cosa sola: io.» (p.81-82)

Anche dopo la scoperta della verità Victoria decise di non abbandonare i genitori che l'avevano cresciuta, riconobbe che l'amore che le avevano trasmesso, seppur nato da una bugia, era reale. Gli anni successivi alla scoperta furono durissimi, emotivamente fu molto difficile per lei superare la cosa ma tutto ciò la portò a dedicarsi ancor più alle lotte per la verità che portavano avanti le varie associazioni, sfociando nell'impegno politico che l'ha portata diventare quella che è oggi.

CAPITOLO IV: LA LOTTA DELLE NONNE ARGENTINE

4.1 Madres y Abuelas de Plaza de Mayo.

Las Madres de Plaza de Mayo e Las Abuelas de Plaza de Mayo sono due delle organizzazioni non governative più famose in Argentina e nel mondo. Entrambe fondate nel 1977 dai membri delle famiglie dei desaparecidos nascono con uno scopo molto simile: cercare la verità sui propri figli e nipoti scomparsi durante la dittatura militare. Tra le fondatrici delle due associazioni, infatti, troviamo per lo più donne, i cui figli e nipoti rientrano nelle liste dei giovani scomparsi tra il 1976 e il 1983.

La differenza sostanziale che sta però alla base di questi due distinti gruppi sta nel ruolo che queste donne rivendicano, i membri delle Madres de Plaza de Mayo sono quindi per lo più madri di desaparecidos in cerca di verità e giustizia, mentre le Abuelas sono invece nonne in carica dei nipoti scomparsi, consapevoli che le proprie figlie o nuore scomparse al momento del sequestro avevano figli molto piccoli o erano incinte.

Andando in ordine e procedendo separatamente verranno spiegate di seguito le origini e il percorso che entrambe le organizzazioni hanno svolto.

La Madres de Plaza de Mayo iniziarono il 30 aprile 1977 ad avanzare le proprie richieste di giustizia nel modo più cauto e pacato possibile. Piccoli gruppetti di donne con un fazzoletto bianco posto sul capo iniziarono a passeggiare per Plaza de Mayo, nel cuore di Buenos Aires, chiedendo agli ufficiali di polizia e ai militari presenti sul posto se fosse possibile avere notizie o informazioni sui figli che da un giorno all'altro vennero arrestati e sequestrati senza nessuna spiegazione. L'unica risposta che queste donne ricevettero fu però un ordine che interpretarono alla lettera, al comando avanzato dalla polizia di: "Circolare!" infatti le madri obbedirono incominciarono a camminare in tondo nella piazza. Di lì a poco altre donne si unirono nella piazza ed i piccoli gruppetti divennero una folla che, con lo stesso fazzoletto bianco a coprire i capelli, marciavano come un esercito ogni giovedì attorno al monumento posto al centro della piazza. Tra queste donne vengono ricordate in particolare le prime dodici che scesero in piazza a manifestare e che all'epoca avevano tra i 50 ed i 60 anni: Mirta Acuna di Baravalle, Beatriz HC

Aicardi de Neuhaus, Maria Eugenia Casinelli de Garcia Irureta Goyena, Eva Marquez de Castillo Barrios, Chicha Mariani, Delia Giovanola di Califano, Clara Jurado, Leontina Puebla de Perez, Raquel Radio de Marizcurrena, Vilma Delinda Sesarego de Gutierrez, Haydee Vallino de Lemos, Alicia *Licha* Zubasnar da De la Cuadra.

Contemporaneamente, sempre nello stesso anno, alcune di queste madri si ritrovarono capendo di avere in comune non solo la scomparsa dei figli ma la consapevolezza che questi al momento dell'arresto erano genitori di bambini molto piccoli, per lo più neonati, o lo sarebbero diventati di lì a poco poiché le proprie figlie o nuore si trovavano in gravidanza. Nacquero così le Abuelas de Plaza de Mayo, gruppi di nonne che si riunivano segretamente nelle proprie case e non più in piazza, e che con la scusa di semplici chiacchiere tra signore arrivarono a scrivere una lettera rivolta al tribunale minorile rivendicando il diritto di *habeas corpus*²³, chiedendo che le adozioni cessassero e che i nipoti tornassero nelle loro case. I bambini rapiti assieme ai propri genitori o nati all'interno dei centri di detenzione clandestini, infatti, entravano in un meccanismo di adozioni nel quale perdevano la propria identità e i contatti con la famiglia d'origine per acquisirne una nuova. Le nonne di questi bambini, non sapendo che fine avessero fatto i piccoli e non riuscendo ad avere una risposta dal tribunale, non si diedero pace al pensiero della propria prole rubata e decisero di attivare loro stesse la ricerca dei nipoti. Gruppi di donne incominciarono così a ritrovarsi nei parchi, nei bar e nelle pasticcerie con la scusa di prendere un tè o di festeggiare qualche compleanno tra amiche scambiandosi in realtà documenti, foto e registri di nascita presi da orfanotrofi e scuole dell'infanzia, coinvolgendo un numero sempre più ampio di collaboratori che permise loro di raccogliere un gran numero di informazioni sui propri nipoti. Grazie a queste indagini arrivarono poi a scoprire che molti giudici collaborarono al sequestro e all'adozione dei minori come il giudice Marta Delia Pons la quale adottò un bambino pur conoscendo le sue origini. Data quindi la scarsa fiducia verso le istituzioni le Abuelas decisero di affidarsi alle organizzazioni internazionali impegnate nella difesa dei diritti umani con l'intento di far conoscere la situazione

²³ Principio che sancisce l'inviolabilità personale e che determina il diritto di conoscere la causa e il luogo di detenzione dell'individuo in stato di arresto.

a chiunque fosse in grado di fare qualcosa per fermare le adozioni clandestine. Si rivolsero alla Chiesa e ad organizzazioni riconosciute a livello mondiale come l'UNICEF e la Croce Rossa ma non ricevettero risposta. La prima istituzione a mobilitarsi a favore dell'Organizzazione delle Abuelas de Plaza de Mayo fu la Commissione Internazionale per i Diritti Umani (AIRCHR). Nell'aprile del 1978, nonostante la consapevolezza del rischio che stava correndo, Robert Cox direttore del *Buenos Aires Herald* pubblicò la notizia dei bambini argentini scomparsi e qualche mese dopo, tra le notizie relative alla vittoria dei mondiali tra le pagine del quotidiano *La Prensa* apparve un articolo dedicato ai bambini scomparsi. Sempre nello stesso anno alcune delle nonne si recarono in Italia dove incontrarono l'allora deputato Sandro Pertini nella speranza di riuscire a sollevare la questione argentina su un piano internazionale ricevendo qualche tipo di supporto estero. L'incontro non ebbe il risultato sperato ma le donne continuarono a viaggiare portando testimonianza in vari paesi. Tra questi, quello in cui riuscirono a ricavare un primo successo, fu il Brasile, sebbene anche lì vigesse una dittatura altrettanto ferrea, l'arcivescovo di San Paolo riuscì ad instaurare un rapporto di fiducia con il Comitato per la Difesa dei Diritti Umani per i Paesi del Cono Sud (CDDUPC) riuscendo a identificare i primi due bambini scomparsi.

Nel settembre del 1979 la questione arrivò alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDU) la quale, dopo essersi trasferita per alcuni giorni in Argentina per monitorare la situazione, presentò un rapporto alle autorità argentine nella quale interrogò il governo sulla sparizione di persone obbligandoli a presentare documenti e rendicontazioni su ogni desaparecidos. Queste indagini portate avanti assieme al prezioso ruolo delle nonne videro Estela Carlotto e Chicha Mariani come figure chiave nel mantenimento delle relazioni internazionali riuscendo finalmente ad avere un supporto internazionale.

Il percorso di giustizia che affrontarono le Abuelas de Plaza de Mayo, a differenza di quello delle Madres de Plaza de Mayo, fu molto lungo. L'organizzazione delle madri, infatti, dimostrò forse ancor più diffidenza verso le istituzioni alla quale non si rivolse fino al 2003, anno in cui il Presidente Néstor Kirchner promosse una politica fortemente incentrata sui Diritti Umani. Le Abuelas invece, anche negli anni immediati alla fine della dittatura, vennero coinvolte più e più volte dalle

istituzioni come testimoni di quanto la giunta militare operò. Il caso più emblematico alla quale parteciparono fu nel 1985, quando si svolse lo storico Juicio a las Juntas nella quale vennero condannati gli alti ranghi del regime militare. Negli anni a seguire nonostante la sentenza che approvò l’emanazione delle così dette “Leggi di Impunità”, i casi dei bambini scomparsi vennero esonerati dalle nuove normative permettendo il proseguimento delle ricerche. Tra il 1986 ed il 2003 fu così possibile che venissero emette 13 condanne per furto di minori. Si stima che fino al 2019 i bambini allora scomparsi e ad oggi giovani adulti, ritrovati grazie all’incessabile ricerca della Abuelas de Plaza de Mayo, siano circa 130, ma quelli di cui ancora non si riesce ad avere notizia o di cui non si conosce neppure l’esistenza potrebbero essere altrettanti.

4.2 L’indice de abuelidad.

Durante gli anni ’70 era già noto che fosse possibile riconoscere la paternità o la maternità attraverso test genetici, ma ciò su cui la scienza non aveva ancora trovato esito era il riconoscimento di altri parenti, oltre alla madre e al padre, attraverso il DNA. Per l’organizzazione delle Abuelas de Plaza de Mayo questa lacuna scientifica portò non poche difficoltà nelle indagini per il recupero dei nipoti. Dal momento che nella maggior parte dei casi la possibilità che i genitori dei minori scomparsi fossero ancora in vita era minima, l’opportunità di verificare attraverso un test genetico l’identità dei bambini ritrovati era praticamente nulla. L’instancabile tenacia di queste donne però non si accontentò dei limiti della scienza, le Abuelas visitarono dodici paesi europei, tra cui Svizzera, Germania, Italia e Francia incontrando scienziati e medici specializzati nel settore per spiegare l’urgenza e l’importanza che potesse avere la ricerca nel campo genetico, non solo per le loro famiglie ma per avere testimonianza degli orrori di cui la giunta militare è stata capace. Fu negli Stati Uniti dove le nonne trovarono un prezioso supporto dalle istituzioni, qui la Commissione Interamericana per i Diritti Umani (OAS) capì il potenziale che la scienza avrebbe potuto avere nella difesa dei diritti umani e nel recupero delle identità lanciando una sfida alla comunità scientifica. Nel 1982 a

New York le nonne incontrarono Víctor Penchaszadeh²⁴, medico argentino in esilio il quale, sentendo la questione molto vicina, si attivò immediatamente per supportare la ricerca. Insieme a Eric Stover²⁵, Fred H. Allen²⁶ e Cristian Orrego²⁷ diede vita ad una rete di ricerche genetiche e studi matematici accettando la sfida che le l'OAS e l'organizzazione delle Abuelas de Plaza de Mayo gli posero davanti. Dopo un anno di intenso lavoro gli scienziati arrivarono così a dichiarare di aver vinto la sfida, riuscirono a trovare il modo per determinare la parentela dei nonni con una validità del 99,99% attraverso un test genetico. Questa prova inconfutabile, bastata su un'analisi statistica che permette di incrociare i dati genetici dei nonni con quelli dei nipoti, venne nominata "índice de abuelidad"²⁸. Così, a partire dal 1984 fu possibile avviare delle indagini ancor più attendibili per il recupero di identità di giovani e ragazzi che in precedenza erano stati dichiarati scomparsi.

Grazie alla collaborazione tra la comunità scientifica e le Abuelas viene così creata una banca dati nella quale vennero archiviati i profili genetici delle nonne di Piazza di Maggio e di tutti i parenti in carica dei propri nipoti o figli, ad oggi la Banca Nazionale dei Dati Genetici (BNDG) lavora con lo stesso scopo di quarant'anni fa offrendo un servizio gratuito e il più possibile riservato per proteggere la privacy di chi si rivolge al servizio di riconoscimento genetico. Gli scienziati e gli studiosi impegnati nella raccolta dati inoltre collaborarono per molti anni con la giustizia, prestando le proprie competenze tecniche per il per l'analisi delle prove e dei materiali ritrovati, oltre che al riconoscimento dei cadaveri.

Paula Eva Logares nel giugno del 1984 fu la prima bambina la cui identità fu confermata attraverso un'analisi genetica, a soli otto anni le venne rivelata la verità sui propri genitori e venne affidata alla nonna materna. L'ultimo riconoscimento genetico effettuato tramite l' "índice de abuelidad" fu invece nel giugno del 2019,

²⁴ Víctor Penchaszadeh è un medico specializzato in genetica, bioetica, pediatria e sanità pubblica. È membro attivo all'interno dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e presidente della Rete di Bioetica dell'America Latina e dei Caraibi dell'UNESCO.

²⁵ Eric Stover è direttore della Facoltà del Centro per i Diritti Umani (HRC) presso la Berkeley School of Law in California nella quale si attuano ricerche multidisciplinari per la difesa dei diritti umani.

²⁶ Fred H. Allen è stato direttore della Banca del sangue di New York nel 1983.

²⁷ Cristian Orrego è uno scienziato cileno impiegato nella National Institute of Health (NIH), principale agenzia governativa degli Stati Uniti in ambito di ricerca biomedica e salute pubblica.

²⁸ L' "índice de abuelidad", o come viene tradotto in italiano "l'indice dei nonni", è una formula statistica che permette di stabilire con estrema precisione la relazione parentale tra nipote e nonno/a o tra fratelli attraverso campioni di DNA.

quando Saverio Matias Darroux Mijalchuk è venuto a conoscenza delle sue vere origini.

4.3 Nonne e autrici.

All'interno del sito delle Abuelas de Plaza de Mayo la quantità di materiale multimediale che è possibile consultare è davvero ampia, nel corso dei decenni infatti le nonne, partecipando a vari progetti e iniziative, hanno avuto modo non solo di farsi conoscere da tutto il mondo, ma anche di raccogliere una quantità enorme di testimonianze utili a completare un quadro generale che ci permetterà di conoscere l'associazione sotto vari punti di vista. A partire da quel 1977 ad oggi la quantità di conferenze, riviste, video educativi, fotografie, comparse televisive e interviste alla quale le nonne hanno preso parte ha permesso che la loro storia venisse divulgata con tutti i mezzi d'informazione possibile con uno scopo principale che negli anni non è mai mutato, ossia quello di recuperare le identità dei nipoti scomparsi.

«Denunciar y contar lo que nos estaba pasando también ha sido una manera de buscar. Las primeras piezas de difusión fueron los avisos y las solicitadas en los diarios; luego los afiches, las publicidades, folletos, revistas y también libros como este que recogen nuestra experiencia colectiva de organización, para dejarla escrita con el deseo de que nunca cese la búsqueda de nuestros nietos y nietas, y para que jamás se repita semejante crimen.»²⁹

Con queste parole Estela Carlotto inizia a scrivere il prologo contenuto nell'ultimo libro rieditato dalle nonne nel 2022. In *La historia de Abuelas* vengono descritti tutti i passi che l'organizzazione ha percorso dal 1977 al 2019 ripercorrendo tutte le tappe che hanno segnato l'evoluzione del gruppo, in parallelo ai cambiamenti sociali e politici che ha attraversato il paese.

La caratteristica principale di quest'opera, e di gran parte dei libri che vedono le nonne come protagoniste, è che l'autore non è mai identificato come un singolo

²⁹ «Denunciare e raccontare ciò che stava accadendo è stato anche un modo per cercare. I primi strumenti di diffusione sono stati gli annunci e le sollecitazioni nei giornali; manifesti, pubblicità, volantini, riviste e anche i libri come questo che raccoglie la nostra esperienza collettiva di organizzazione, per lasciarla scritta con il desiderio che la ricerca dei nostri nipoti non cessi mai, e perché non si ripeta più un simile crimine.» [La historia de Abuelas Pag.9]

soggetto, non appare mai un solo nome, un solo autore, ma piuttosto viene riportato il nome dell'associazione come soggetto collettivo. Allo stesso modo in cui, secondo il diritto viene attribuita personalità giuridica all'ente, l'associazione o l'organizzazione, che viene individuata come destinataria di diritti e doveri al pari della singola persona fisica, si potrebbe dunque attribuire all'organizzazione delle Abuelas de Plaza de Mayo una simile denominazione sul piano letterario riconoscendo il gruppo come "autore collettivo" al pari del singolo scrittore a cui vien normalmente riconosciuta la produzione del testo. Le nonne di fatti hanno collaborato congiuntamente alla stesura di ogni opera, mettendo insieme i ricordi e le testimonianze di più menti, come se ogni dettaglio, ogni data e ogni pagina fosse una sorta di puzzle dove i pezzi vengono posizionati con estrema cura da tutte loro a formare un resoconto il più completo possibile. I testi quindi, nella maggior parte, subiscono una stesura "a più mani", nel senso che vengono elaborati e sviluppati da più persone contemporaneamente. Ciò emerge sin dalle prime pubblicazioni, che per lo più riportano resoconti di atti giuridici e rapporti di conferenze da loro presiedute, dove in ogni capitolo vengono riportati i nomi delle autrici e degli autori che si prestarono alla stesura delle varie parti del testo nonostante il nome riportato sulla copertina del libro sia sempre e solo uno soltanto: Abuelas de Plaza de Mayo. Come è possibile notare nelle primissime pagine di *Identidad, construcción social y subjetiva (2004)*, infatti la quantità di nomi presenti gira attorto alla quindicina e l'autore principale viene sempre identificato con la stessa denominazione si soggetto collettivo.

Questa caratteristica probabilmente viene dettata dal fatto che la volontà e l'urgenza che ha spinto queste donne a mettersi in gioco anche sul campo letterario, le ha portate a mettere assieme competenze e conoscenze di ognuna di loro in uno spirito di solidarietà che le ha portate a identificarsi le une nelle altre emergendo come un unico autore, un unico soggetto rappresentativo nella quale raccogliere sentimenti e pensieri collettivi, un'unica voce determinata a non voler lasciar indietro nessuna di loro.

Alcune di loro negli anni, hanno avuto poi la possibilità di veder riconosciuti i propri sforzi, non solo sul piano della giustizia come difensori dei diritti umani, ma

anche su un piano scolastico, come Estela Bernes de Carlotto a cui l'Università Nazionale di La Plata riconobbe una *Laurea Honorem* nel 2011.

Un grande lavoro educativo è stato portato avanti anche nei confronti dei più piccoli, le nonne infatti, affiancate in varie occasioni dal Ministero dell'Istruzione argentino e da moltissime associazioni e scrittori, hanno portato avanti una serie di progetti e programmi di educazione e di memoria indirizzati alle scuole e ai più piccoli. Il ramo delle Nonne di Córdoba, in particolare ha prodotto una serie di libri intitolata *El tren de los abrazos*, una collana divisa per fasce d'età indirizzata agli insegnanti di diverse scuole per insegnare ai bambini il significato di quei termini come memoria e identità che hanno assunto un significato particolare nel contesto argentino.

Tra le molteplici opere che vedono le Abuelas de Plaza de Mayo impegnate come autrici ricordiamo: *Los niños desaparecidos y la justicia* (2004), *Identidad, construcción social y memoria* (2004), *El provenir de la memoria* (2005), , *Las abuelas y la genética* (2008), *El papel del sistema de justicia frente a violaciones masivas de los derechos humanos* (2008), *Niños desaparecidos. Jóvenes localizados 1975- 2015* (2015) e infine *Historia de abuelas* (2022).

CONCLUSIONI

L'elaborazione degli eventi traumatici a cui ha dovuto far fronte gran parte del popolo argentino viene dunque analizzata in questo elaborato attraverso fonti letterarie non solo per capire il sentimento che ha spinto molti scrittori a dare voce a queste narrazioni ma anche per dare prova di quanto accaduto. A partire dallo studio di Jeffrey Alexander sul significato del trauma culturale e proseguendo con l'analisi sul mutamento del linguaggio osservato all'interno delle opere di Luisa Valenzuela si gettano i presupposti per comprendere quanto e in che forma i fatti traumatici possano entrare nella cultura di un popolo traducendosi poi in un linguaggio simbolico utilizzato nella produzione di romanzi e narrazioni. La testimonianza di Sylvia Iparraguirre, riguardo al periodico "El Ornotorinco", inoltre ci permette di osservare il punto di vista di giornalisti e scrittori che hanno avuto il coraggio di esporsi anche durante il periodo in cui la libera espressione fu vietata, facendo della testimonianza e dell'informazione una priorità che ad oggi risulta una preziosa fonte nella ricostruzione di quanto avvenuto.

Tra gli scrittori analizzati inoltre si osservano in maggioranza giornalisti, persone che sin dal principio hanno intuito quanta importanza abbia mettere per iscritto informazioni, anche scomode e pericolose al fine di raccontare la verità. Miriam Lewin, Olga Wornat, Jacobo Timerman, Julio Carreras e Victoria Donda vengono dunque presi in esame non solo per le loro opere di testimonianza ma anche il ruolo che loro stessi hanno avuto nella storia che raccontano. La narrazione delle ricerche svolte, della propria incarcerazione, delle attività svolte durante il periodo della dittatura e ciò che questa ha comportato nelle vite di questi autori li rende infatti protagonisti di una narrazione dell'io, di una testimonianza vissuta e messa per iscritto da loro stessi, autori e protagonisti delle proprie opere. Il romanzo testimoniale nel particolare contesto storico in cui versò l'Argentina tra gli anni '70 ed '80 svolge inoltre il ruolo di fonte storiografica per lo studio dei fatti che la giunta militare tentò di nascondere a lungo. Queste testimonianze, infatti, permettono al lettore di comprendere quei dettagli e quei passaggi di avvenimenti che negli archivi di governo e nelle fonti di appertati statali risultano insufficienti o mancanti.

Grazie all'opera e all'investigazione postata avanti da Miriam Lewin è stato possibile raccogliere prove materiali riguardo ai "voli della morte", premettendo così di denunciare una pratica che prevedeva l'eliminazione fisica delle persone ritenute pericolose dal regime militare.

Attraverso *Putas y guerrillera, crímenes sexuales en los campos clandestinos de la dictadura*, di Olga Wornat sono invece emerse le partiche di violenza fisica e psicologica che molte donne hanno subito da parte dei militari, le quali hanno permesso di riflettere sui metodi e le modalità adoperate all'interno dei centri clandestini di detenzione.

Insieme alla testimonianza di Jacobo Timenrman, riportata nel libro *Preso sin nombre, celda sin número*, la riflessione sulle detenzioni forzate viene elaborata poi da due diversi punti di vista. Quello dell'uomo che racconta della propria prigionia, delle conversazioni e delle azioni a cui ha assistito, e quello dell'autore che si interroga su come tutto ciò sia stato possibile, sulla crudeltà di cui è capace l'essere umano e, più in generale sulle ingiustizie del mondo. Queste due prospettive utilizzate dall'autore permettono dunque di comprendere più accuratamente cosa si intende con "narrazione dell'io", osservando i vari passaggi nel quale l'autore entra ed esce dalla scena immedesimandosi contemporaneamente nel regista e nell'attore delle scene raccontate. Questo particolare si inserisce quindi nella letteratura testimoniale introducendo una modalità di racconto bivalente, che permette quindi di ricavare diverse visuali di un panorama osservato dallo stesso autore sulla base delle proprie esperienze di vita.

Julio Carreras successivamente presenta una ricostruzione storica sui movimenti di guerriglia, basata su una descrizione accurata ed ordinata sulla nascita dell'organizzazione degli Uturuncos che, attraverso lettere, interviste e diari ricomponi qui puzzle della storia raccolti dai protagonisti delle lotte contro il corpo militare.

Victoria Donda, assieme alla sua autobiografia, viene inserita infine come portavoce di un sentimento, espresso attraverso la ricostruzione dei fatti che ha caratterizzato la vita di molti giovani argentini. Questa testimonianza permette di inserire un ulteriore tassello all'interno dell'analisi dell'organizzazione interna adottata dal governo militare, consente di raccogliere ulteriori dati ed informazioni

che non coinvolgono solo l'autrice in prima persona ma tutti coloro che sono stati ritenuti responsabili della sua adozione, dei metodi utilizzati su centinaia di altre famiglie e sugli orrori commessi.

Questi testi, che con le loro diverse modalità ed approcci hanno permesso di ampliare lo sguardo sul panorama di vicende raccolte, hanno dunque in comune un unico fine, quello di testimoniare la verità.

Un ruolo importantissimo nella narrazione testimoniale lo hanno avuto inoltre le varie associazioni, tra cui in particolare Le Abuelas de Plaza de Mayo, di cui si sono analizzati i vari contributi che hanno permesso le ricerche sulla verità. A partire dai coinvolgimenti di istituti internazionali avviati già in piena dittatura che hanno permesso di far conoscere la questione argentina ad altri Stati e di provvedere alla difesa dei diritti umani, proseguendo con le ricerche in campo genetico al fine di ritrovare i propri nipoti scomparsi, l'enorme lavoro che queste persone hanno portato avanti durante gli anni è stato a dir poco notevole. Se, ancora ad oggi, è possibile ritrovare i bambini scomparsi durante gli anni bui, o se in molti hanno preso coscienza sulle proprie origini è sicuramente e in gran parte merito loro. Le Abuelas de Plaza de Mayo, che inizialmente vengono presentate come testimoni delle vicende storiche, vengono poi studiate come autrici di una serie di opere sia di ricostruzione storica sia di sensibilizzazione e educazione civica. Una parte di questi testi è infatti rivolta alle scuole e ai bambini con lo scopo di spiegare, attraverso poesie e fiabe per l'infanzia, il significato simbolico di quei termini mutati durante gli anni del terrore e dell'importanza culturale che si attribuisce ad essi. La produzione narrativa di quest'associazione presenta inoltre una peculiarità nel suo genere su cui è stato possibile riflettere, ossia quella di presentarsi come autore collettivo nella pubblicazione delle opere. La collaborazione portata avanti dai membri dell'associazione si è spinta infatti all'interno del campo letterario mettendo insieme memorie ed esperienze di molte persone così da risultare molto completa ed attendibile.

La scelta degli autori e dei rispettivi testi analizzati ha permesso quindi di comprendere le vicende storiche e il significato che queste hanno assunto all'interno delle vite di cittadini argentini capaci di trasmettere le proprie esperienze e sensazioni.

Questa ricerca conferma e sottolinea dunque l'importanza dei dettagli, di quei particolari contenuti nelle testimonianze attraverso cui è stato possibile comprendere a fondo i diversi significati che la stessa storia ha rappresentato per ognuno di coloro che ha vissuto e testimoniato la propria esperienza. Viene presentata dunque una delle modalità che sono state adottate dai cittadini argentini per avanzare richieste di verità e giustizia su di un periodo storico caratterizzato da silenzi e segreti che ha segnato il Paese, attraverso una ricerca dei particolari contenuti nella narrazione testimoniale che ha permesso un diverso approccio nella comprensione dei fatti.

BIBLIOGRAFIA

- ABUELAS DE PLAZA DE MAYO (2002). *Historia de abuelas. 30 años de búsqueda*. Universidad Nacional de Quilmes: Bernal.
- ALCOBA CAMPOS, María Ludmila (2022). «El testimonio de mujeres militantes durante la dictadura: un acercamiento a Putas y guerrilleras, de Miriam Lewin y Olga Wornat». *Boletín GEC*, 29, 159-178.
- ALESSI, Francesco (2010). *L'Argentina dalla presenza italiana alla dittatura militare (1860-1983)*. Nuovi autori: Milano.
- ALEXANDER, Jeffrey (2006). *La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre*. Bologna: Il Mulino.
- ____ (2018). *Trauma: La rappresentazione sociale del dolore*. Mimesis:Milano.
- ANQUETIL, Mathilde, Maria Amalia BARCHIESI, CANCELLIER Antonella e FRANCESCONI Armando (2019). *I linguaggi della comunicazione politica. Tra globalizzazione e frontiere linguistiche*. Cooperativa Librai Editrice Università di Padova: Padova.
- BENEDINI, Giuseppe Federico (2009). *Il peronismo: la democrazia totalitaria in Argentina*. Editori Riuniti. Roma.
- CALAMAI, Enrico (2006). *Niente asilo político. Diplomazia, diritti umani e desaparecidos*. Feltrinelli Editore. Milano.
- CARRERAS Julio (2021). *Artistas, pensadores, guerreros: entrevistas*. [Pubblicazione indipendente].
- DONDA, Victoria (2009). *Mi nombre es Victoria*. Editorial Sudamericana: Buenos aires.
- GRILLO, Rosa Maria (2022). *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*. Università degli studi di Salerno: Salerno.
- KAHAN, Emmanuel Nicolás, et al. (2016). «Esto no es un Holocausto: el testimonio de Jacobo Timerman y la represión a los judíos durante la última dictadura militar». *Series: Estudios/Investigaciones*, 57.
- LEWIN, Miriam (2017). *Skyvan. Aviones, pilotos y archivos secretos: Una periodista es desaparecida. Un fotógrafo italiano. Una investigación que*

- desnuda la trama macabra de los vuelos de la muerte*. Sudamericana: Buenos aires.
- LEWIN, Miriam y Olga WORNAT (2014). *Putas y guerrillera, crímenes sexuales en los campos clandestinos de la dictadura*. Planeta: Buenos Aires.
- LONGONI, Ana y Gustavo A. BRUZZONE (2008). *El siluetazo*. Ed. Fabián Lebenglik. Buenos Aires: Adriana Hidalgo Editora.
- MICHIEZI, Rossella. et al. (2016). *Racconti dell'Indicibile. Trauma e Memoria in Luisa Valenzuela*. Rayuela edizioni: Milano.
- MOCHKOFKY, Graciela (2012). *Timerman. El periodista que quiso ser parte del poder*. Editorial Sudamericana: Buenos Aires.
- MORLACCHI, Manolo (2019). *La linea del fuoco: L'Argentina da Perón alla lotta armata*. Mimesis edizioni: Milano.
- NOVARO, Marcos (2005). *La dittatura argentina (1976-1983)*. Carocci. Roma.
- PÉREZ, María Iris y Virginia VÉNERE (2004). *Victoria Donda Pérez: testimonio de su tía María Iris Donda, al momento de su recuperación*. Universidad Nacional de La Plata: La Plata.
- ROCK, David (1987). *Argentina, 1516-1987: from Spanish Colonization to the Falklands War and Alfonsín*. London: Tauris.
- SCARZANELLA, Eugenia (2013). *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*. Roma: Nova Delphi.
- TIMERMAN, Jacobo (2000). *Preso sin nombre, celda sin número*. Univ of Wisconsin Press.
- VERBITSKY, Horacio (2006). *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*. Fondango Libri: Roma.
- VERBITSKY, Horacio e Claudio TOGNONATO (2001). *Il volo: le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*. Milano: Feltrinelli.
- ZANATTA Loris (1996). *Dallo stato liberale alla nazione cattolica. Chiesa ed esercito nelle origini del peronismo, 1930-1943*. 43-52. Torino: Franco Angeli.
- ____ (2010). *Storia dell'America Latina contemporanea*. Bari: Laterza Editori.
- ____ (2014). *La nazione cattolica: Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*. Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.

SITOGRAFIA

ABUELAS DE PLAZA DE MAYO.

[HTTPS://WWW.ABUELAS.ORG.AR/ABUELAS/HISTORIA/ABUELAS-LA-JUSTICIA-85](https://www.abuelas.org.ar/abuelas/historia/abuelas-la-justicia-85)

AUROSIO, Lia. (2018). «Destino final. La testimonianza fotografica di G. Cerraudo». *Cinquecolonne magazine*, 22 febbraio. <https://www.cinquecolonne.it/destino-final-testimonianza-fotografica-di-g-cerraudo.html>

BALOCCHI, Simone e Paola MAGGIORA (2022). «La dittatura militare argentina: ascesa, declino e diritti umani calpestati.» *Pillole di storia italiana e non solo*, 6 settembre. <http://www.tuttostoria.net/tutto-storia-autori.aspx?code=934>

BARTOLUCCI, Sara e Mercedes ARIZA, Mercedes (2021). «La quarantena è la condizione naturale dello scrittore. Sylvia Iparraguirre, Borges e la dittatura argentina.» *Newsletter Panagea, rivista avventuriera di cultura e idee*. <https://www.pangea.news/iparraguirre-intervista-borges/>

BERTOIA, Luciana. (2018). «La desaparecida que escribía para la televisión». *Papelitos.com*. <https://papelitos.com.ar/nota/miriam-lewin>

BARRY, Carolina. (2011). «Eva Perón y la organización política de las mujeres.» No. 453. Serie Documentos de Trabajo. <https://www.econstor.eu/bitstream/10419/84327/1/663858399.pdf>

CERRAUDO, Giancarlo. <http://www.giancarloccerraudo.net/portfolio/destino-final/>

CEJAS ACUÑA, Rafael (2013). «Paura e psicosi: vivere in Argentina negli anni settanta.» *Università di Pisa*. 29 settembre. <https://www.unipi.it/index.php/news/item/3382-paura-e-psicosi-vivere-in-argentina-negli-anni-settanta>

EGER, Victoria. (2022). «Putas y guerrilleras». *Feminacida.com* <https://feminacida.com.ar/putas-y-guerrilleras/>

GUARINI, Giovanni (2001). «I desaparecidos argentini.» *Pubblicazioni Centro Studi per la Pace*. https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/desaparecidos.pdf

HARDING, Colin. (1999). «Obituary: Jacobo Timerman». *Independent*. <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/obituary-jacobo-timerman-1125585.html>

LEWIN, Miriam. (2016). «Los Vuelos». *Destino final*. Argentina. https://www.academia.edu/38807244/Los_vuelos_Miriam_Lewin

MADRES DE PLAZA DE MAYO- línea fundadora. <https://web.archive.org/web/20051025231207/http://www.madresfundadoras.org.ar/>

MONTANELLI, Elisa (2011). «Conversazione con Ableardo Cartillo (I parte)». *Sotto il Vulcano. Edizioni Sur Interviste*. https://www.edizionisur.it/sotto-il-vulcano/18-07-2011/conversazione-con-abelardo-castillo-i-parte/?doing_wp_cron=1663577431.9354989528656005859375

RODRÍGUEZ, Vera Sofía (2012). «Movimientos sociales, territorio e identidad: El movimiento de Madres y Abuelas de Plaza de Mayo.» *Geograficando* 8. <http://sedici.unlp.edu.ar/handle/10915/35899>

- RUGGIERO, Vito, and Stampacchia, Mauro. (2014) «I giorni del condor. Sistemi repressivi tra America Latina ed Europa.» *Università di Pisa*. <https://core.ac.uk/download/pdf/19750818.pdf>
- SAIDÓN, Gabriela (2020). «“Putas y guerrilleras”, edición definitiva de un libro sobre los abusos sexuales a las mujeres en los centros clandestinos de detención durante la dictadura». *Infobae.com*. <https://www.infobae.com/cultura/2020/03/24/putas-y-guerrilleras-edicion-definitiva-de-un-libro-sobre-los-abusos-sexuales-a-las-mujeres-en-los-centros-clandestinos-de-detencion-durante-la-dictadura/>
- VALLEJOS, Soledad. (2004). «Sobre el terreno». Pagina 12. <https://www.pagina12.com.ar/diario/suplementos/las12/13-1096-2004-03-26.html>
- VIGNOLA, Marta. (2014). «Dolore privato, richiesta di giustizia e memoria politica: Madri e Nonne di Plaza de Mayo in Argentina». *Università di Firenze*. 209-222. <https://www.torrossa.com/en/catalog/preview/2980272>
- WORNAT, Olga. <https://olgawornat.wordpress.com/about/>

RINGRAZIAMENTI

Alla mia relatrice, la professoressa María Del Carmen Domínguez Gutiérrez, la quale sin da subito ha compreso ed incoraggiato la mia scelta di affrontare un argomento che mi ha appassionato davvero molto. Poiché mi ha accompagnato passo dopo passo nella realizzazione di questo elaborato, dimostrando una disponibilità d'ascolto e d'aiuto davvero rare.

Alla mia famiglia, che ha avuto la pazienza di supportarmi e sopportarmi in questi anni universitari pieni di emozioni, sia positive che negative, insegnandomi a non arrendermi al primo ostacolo e ad apprezzare ogni piccolo traguardo dando valore ai miei sforzi e all'impegno messo costantemente.

Alla nonna Maria Laura, che durante il periodo più difficile della pandemia mi ha affiancato negli studi con la saggezza e la complicità di cui solo una nonna è capace. Alle mie compagne di studi, mie fedeli complici di risate e scleri, in particolar modo a Matilde, senza la quale probabilmente ogni semestre sarebbe sembrato più lungo e impossibile da affrontare.

A queste persone mi sento in dovere di riservare un particolare ringraziamento, perché senza di loro non sarei qui oggi a festeggiare la conclusione di un percorso che mi ha permesso di crescere, non solo come studentessa ma anche come persona, consapevole di aver maturato un amore per la ricerca e per lo studio che mai mi sarei immaginata.